

CDLXXI. SEDUTA

MARTEDÌ 11 LUGLIO 1950

(Seduta pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente MOLE ENRICO

INDICE

Congedi Pag. 18341

Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 » (1108) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione):

GAVINA	18342
RIZZO Giambattista	18351
ZOTTA	18355
LAVIA	18359
BORROMEO	18360
BISORI	18363
MOLE' Salvatore	18364
MACRELLI	18366
TAFURI	18368

Interrogazioni (Annunzio) 18368

Relazione (Presentazione) 18341

La seduta è aperta alle ore 16,30.

BISORI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Minoja per giorni 5.

Se non si fanno osservazioni, questo congedo si intende accordato.

Presentazione di relazione

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Riccio, a nome della 1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Assegnazione di lire 5 miliardi da ripartirsi in cinque esercizi a decorrere da quello 1950-51 per il rinnovamento del materiale automobilistico e dei natanti della pubblica sicurezza » (1073).

Questa relazione sarà stampata e distribuita; il relativo disegno di legge verrà posto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 » (1108) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 ». Prego il senatore segretario di darne lettura.

1948-50 - CDLXXI SEDUTA

DISCUSSIONI

11 LUGLIO 1950

BISORI, *segretario*, legge lo stampato numero 1108.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

È iscritto a parlare il senatore Gavina. Ne ha facoltà.

GAVINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel giro di pochi mesi spetta a me, per la terza volta, di prendere la parola sul bilancio delle Poste e telecomunicazioni, per incarico a me dato dal mio gruppo. Uguale persistenza nelle argomentazioni già svolte potrei dire di avere tratto dai due bilanci precedenti e dalla stessa presentazione delle relazioni dei colleghi Borromeo prima e Vaccaro dopo, nel 1948 e 1949. Allora abbiamo parlato, abbiamo discusso ed abbiamo avuto molte buone promesse dal Ministro del tempo, l'onorevole Jervolino: allora, mi consentano i due relatori, nel senso più buono della parola, ci mantengono tutti nel generico dell'esposizione casistica. Dato che oggi gli iscritti a parlare non brillano per eccessivo numero, io potrei anche fare perdere 5 minuti in più al Senato per richiamare quelli che erano allora gli argomenti precisati dai relatori e quelli che modestamente allora io portavo e che si riassumevano, in complesso, in precisi dati di fatto. Noi constatiamo, cioè, determinate defezioni, constatiamo insufficienze di mezzi, ora come allora; abbiamo un bilancio che è in *deficit* unicamente perché fittizialmente lo si vuole così portare, altrimenti avrebbe la possibilità in se stesso per diventare bilancio attivo. Si trattava allora di circostanze di fatto ammesse ed accettate dal Ministro il quale fece, a sua volta, promesse di intervento; presso a poco peraltro siamo rimasti — mi si consenta di dirlo — al punto di prima e, dicevo, potremmo vedere un momento insieme alcuni dati, perché ne vale la pena per ciò che può essere la serietà dei nostri dibattiti, per quanto il bilancio delle Poste e telecomunicazioni sia ritenuto l'ultimo dei bilanci. Pur tuttavia allora, il senatore Borromeo giustamente prospettava che l'attenzione particolare per la sistemazione, almeno amministrativamente parlando, del bilancio, dovesse essere portata: « sulla corrispondenza e pacchi postali, vaglia postali, con-

ti correnti postali, servizio dei risparmi e dei buoni postali fruttiferi, servizio telegrafico servizio telefonico ». Allora avevamo un bilancio di 36 miliardi: un totale di spese straordinarie per complessive lire 3 miliardi concernenti lavori di sistemazione e completamento spese per costruzioni di linee. Io accenno solamente, onorevole Ministro, lo anticipo subito, perchè dirò che nella sua relazione il senatore Focaccia, che fa un passo avanti tecnicamente, dà la dimostrazione che non avete fatto quasi nulla di quello che allora i due relatori avevano detto, avevano prospettato fosse necessario fare, non dico da lei personalmente, onorevole Ministro, ma in genere dall'amministrazione. Non nulla nel senso assoluto, ma nella realizzazione concreta dei problemi non abbiamo fatto un passo avanti, tanto è vero che se vi è una lode da fare al relatore di oggi è che tecnicamente la sua relazione si può dire quasi ineccepibile, è un lavoro prezioso per quello che si può fare.

Preciserò e dirò, a mio modesto avviso, le critiche che si possono fare, le defezioni che si possono rilevare nella relazione del collega, onorevole Focaccia, critiche le quali, me lo consenta il collega, hanno carattere prettamente oggettivo, anche da parte mia, perchè non credo di anticipare un giudizio se si deve mettere in giusto risalto quello che è il valore tecnico della relazione. Nelle conclusioni però troveremo che il relatore non sa uscire da quella che è tutta la linea di condotta della maggioranza, cioè vorremmo fare, ma non facciamo perchè non possiamo fare, oppure lasceremo che i problemi studiat — accenno particolarmente al problema dei telefoni — vengano ad essere risolti a suo tempo con quelle direttive che la maggioranza ed il Governo crederanno opportuno di prendere.

Ora, dicevo, il senatore Borromeo concludeva allora « che entro breve termine si potrà giungere al pareggio auspicando altresì che la situazione generale ci consenta presto l'attuazione di quelle importanti e talvolta radicali riforme dei servizi delle Poste e telecomunicazioni ».

Con questo si voleva constatare uno stato di stasi: l'anno successivo l'onorevole Vacca-

ro ha accennato con una relazione più dettagliata a diversi problemi, ai quali mi riferisco per non ripeterli, e per i quali nel suo intervento l'onorevole Jervolino (basterà prendere il resoconto delle nostre sedute) aveva riconosciuto in parte che si doveva provvedere. Anche qui, ripeto, il rilievo è fatto nelle premesse della discussione del presente bilancio, e precisero anzi che non si è fatto che poco per rispondere in senso sostanziale a quelle che erano le critiche già prima mosse; e, vedete, se dette critiche fossero state di sostanza, nel senso che per poter fare qualcosa si sarebbe dovuto ricorrere a un forte e maggiore contributo finanziario per l'Amministrazione delle poste e telegrafi, avreste ragione di dirmi: non ci sono i mezzi; ma poichè al contrario molte delle critiche sono ed erano di natura prettamente amministrativa, esse evidentemente non dipendono che dalla fattività dell'amministrazione e, mi consenta l'onorevole Ministro, dipendono dalle direttive e dalla buona volontà di tradurle in atto di chi dirige il Dicastero. In relazione allo sviluppo di tale ordine di idee preciso ancora che si è posto allora in vista che « il problema che merita (sono le parole del relatore del 1949) attenzione è quello delle franchigie, nonchè l'altro del personale; si desidererebbe con graduale riduzione del personale attraverso i collegamenti a riposo sistemare quelli assunti in via provvisoria », e via via, è stata tutta una sequela di enunciazioni. Ora nella situazione di fatto attuale dall'onorevole relatore del bilancio d'oggi molti di questi problemi sono ancora affacciati; il relatore infatti con criteri tecnici — si vede che è un competente — precisa come si possono risolvere determinati problemi. Giustamente egli ha ritenuto che la sua indagine non dovesse essere una indagine per se stessa sintetica ma analitica per una visione generale del problema trattato — sono sue parole —, indagine corredata da una serie di allegati e tabelle con importanti dati utili e necessari per una più ampia ed approfondita conoscenza dei servizi, del loro funzionamento e delle proposte che si formulano per adeguare e migliorare l'organizzazione. Dicevo prendendo la parola che oggi anche da parte nostra è giusto che si esca dal generico e dal vago e che, richiamati e denunciati quelli che sono gli inconvenienti

normali e amministrativi, senza peraltro ripeterli, si possa poi finalmente vedere se sia possibile affrontare e risolvere almeno qualcuno dei problemi: uno di essi, cui accennerò dopo la critica che l'onorevole Ministro mi permetterà di fare rapidissimamente su quello che è il riassunto della relazione al bilancio, che ci interessa e del quale prospetterò la possibilità che noi abbiamo di affrontarlo e la cui soluzione deve assillarci non è un problema sorto oggi, ma si ritrova già nel bilancio passato. Ecco perchè ho detto che forse l'insistere nel mettere al microfono un collega che abbia già detto cose che avevano la loro importanza può avere l'effetto pratico di fare ripetere e prospettare cose che sono già state dette, le quali non sono state però affrontate, le quali debbono peraltro — almeno penso — essere affrontate e risolte, e fra queste il problema delle telecomunicazioni, relativo alle concessioni che vengono a scadere nel 1955.

Ciò premesso, analizziamo rapidissimamente le risultanze di bilancio: oggi esso si aggira intorno ai 52 miliardi e chiude anche quest'anno con un *deficit* di circa 6 miliardi. Inutile dire e ripetere quello che è stato scritto ed anche scritto bene, quello che abbiamo detto altre volte e cioè: potevamo noi avere un pareggio? Abbiamo noi — e questo è il punto centrale della critica che mi permetto di rivolgere, là dove noi non possiamo essere altro che critici, prospettandovi una soluzione diversa dalla vostra — abbiamo noi cercato di far sì, là dove si può, che le franchigie scompaiano? Evidentemente no, infatti si continua a regalare ad altri Ministeri miliardi, come al Ministero della guerra, al Ministero dei trasporti, a tutti gli altri Ministeri. Voi stessi dite che sono 5 o 6 miliardi di giro che si potrebbero portare in attivo al bilancio delle Poste. Ed allora non è un rilievo accademico, ma di fatto, di sostanza, perchè a me sembra che l'amministrazione autonoma delle Poste e telegrafi senza un bilancio attivo goda di un alibi per una continuata possibilità di stasi o di non provvidenze, che diversamente sarebbero imperdonabili. Così, ad esempio, all'articolo (se non erro) 33 del bilancio vecchio e 36 del bilancio di quest'anno voi avete una impostazione come per il 1948-49 di lire 30.000. Sapete a che servono queste 30.000 lire? Servono a pagare

i servizi di quegli agenti che di notte debbono fare la guardia alle casse, agli uffici centrali; e sapete che cosa percepiscono questi disgraziati di agenti per questa loro guardia notturna? Controllate: con 30 mila lire all'anno quanti sono gli uffici provinciali, quante sono le casse che possono essere sorvegliate? Io non lo so. L'agente peraltro prende 30 lire per notte. Ora sono queste cose, onorevoli colleghi, le quali sembrerebbero dette per ridere, se non fossero vere, che fra le altre mi danno diritto di dire che molto dipende dalla volontà di fare. È ammissibile infatti che una amministrazione seria, che voglia vedere un po' a fondo le cose, lasci ancora in vita queste situazioni di fatto?

A parte il fatto ridicolo che si possa retribuire il lavoro di un povero diavolo, che perde le notti, con 30 lire, è meglio allora spendere questi denari per una impostazione diversa. Ho citato questo piccolo esempio per dire che se l'amministrazione delle Poste e dei telegrafi, che è ente autonomo, avesse la sua funzionalità effettivamente autonoma, noi non avremmo questa situazione, e perchè? Perchè coloro i quali dovrebbero curare il funzionamento della amministrazione stessa, cadrebbero nel ridicolo e dovrebbero dire: qui occorre provvedere. È il male (non dico maggioranza o minoranza), è il male che ci affligge tutti, onorevoli colleghi. Voi dovete convenire con me su una cosa molto semplice, dovete convenire che in fondo, della democrazia, dopo il 25 aprile 1945, si sono dimenticati gli italiani specialmente delle regioni meridionali, di quelle regioni poste al disotto della linea gotica. Dopo venticinque anni di sosta che cosa volevate che sapessero di democrazia, e che cosa volete che ne sappia la maggior parte del popolo italiano? Che cosa ha fatto il Governo per iniziare la rieducazione democratica?

In questi cinque anni di nuovo regime democratico voi avete reinserito nelle vostre branche amministrative tutto quello e tutti quelli che avevate allontanato, i quali non avevano fatto e non fanno altro che continuare nel loro sistema, anche in buona fede. Quanti di voi, onorevoli colleghi di controparte, non vogliono riconoscere ed ammettere che la mentalità democratica non è il vostro pane, perchè voi non l'avete mai vissuta? Voi avete vissuto 25 anni di fascismo, siate o non siate stati fa-

scisti, ma avete bevuto alla stessa fonte per la vita normale che conducevate.

PRESIDENTE. Gli argomenti personali sono sempre pericolosi, onorevole Gavina. Proseguia pure.

GAVINA. Questo però non è un argomento personale, egregio Presidente. Io affermo che se oggi le branche dello Stato non rispondono ad un carattere democratico, malgrado la nuova Costituzione, è perchè di democrazia poco o niente è stato assorbito. Personalmente io non voglio né fare riferimenti, né atteggiarmi a colui che vuole condannare gli altri. Io sono però un uomo il quale ha vissuto la sua vita con carattere nettamente democratico e rivendico in pieno tale mia qualità, perchè io ho sempre pensato così anche 40 o 50 anni fa. Ma gli altri, che per 25 anni hanno in genere vissuto la vita del fascismo e poi si sono inseriti nella vita democratica, è logico che dicano: è giusto che si faccia così. D'altra parte non sanno come si dovrebbe fare diversamente. Questo era il senso delle mie parole.

Io sono come sono, sono fatto a mio modo, ho il massimo riguardo per le opinioni altrui, ma è giusto che una volta tanto io affermi quella che è, non dico la mia personalità, ma la linea di condotta di coloro che hanno seguito una via diversa da quella seguita dai colleghi che mi stanno di fronte.

Onorevole D'Aragona, buon compagno di una volta, lei ricorda che nel 1919 il Ministro Fera, valendosi di quella che era una esperienza di classe, aveva avanzato una proposta e ne aveva fatto una legge, la quale dava modo di inserire la funzionalità della classe nella organizzazione statale delle Poste e telegrafi, che lei, come segretario generale della C.G.I.L. d'allora, aveva accettato per la classe come minima rivendicazione. Alla legge Fera si è poi associato l'onorevole Chimienti, il quale ha portato nell'amministrazione delle Poste e telegrafi un flusso di vita nuova, democratica e sociale che scaturiva dal risultato della partecipazione della classe all'amministrazione diretta della cosa pubblica. Ma è venuto il fascismo. Ecco perchè, onorevole Presidente, io ho dovuto accennare a questo fatto. È venuto il fascismo il quale ha rotto tutto e tutto ha addormentato.

Oggi, dopo il 1945, vi è stata a Firenze la riunione dei postelegrafonici ed i Ministri Jervolino e Scelba avevano riconosciuto la necessità di questo inserimento della classe perché l'Azienda autonoma statale delle poste e telegrafi potesse funzionare; vi è stata una relazione, una seconda relazione, un terzo intervento, ma siamo ancora al punto di prima: neppure il richiamo alla legge Fera.

Ecco perchè io dico, senza far torto a nessuno, che manca in Italia l'attuazione di quella che è la concezione democratica. Non basta averla scritta nella Costituzione, bisogna attuarla. Si fa fatica ad attuare la democrazia quando non si pensa democraticamente; quando non si pensa né da comunisti né da socialisti si fa fatica ad agire da comunisti e da socialisti, e così pure si fa fatica ad essere democratici quando c'è la vernice, ma non la sostanza della democrazia.

Ed allora vogliamo noi in queste aziende statali inserire la voce di quella che è la classe più interessata? Se vogliamo creare effettivamente un'Amministrazione che sia di per sé stessa vitale diamogliene la possibilità. Non spaventiamoci delle parole, Consigli di gestione e Consigli di fabbrica: l'inserimento nella amministrazione degli operai postelegrafonici darà valore tecnico a quella che è la capacità tecnica a cui ha accennato l'onorevole Focaccia.

Bisogna dare soddisfazione alla classe lavoratrice, se è vero che siamo democratici, se vogliamo potenziare veramente la nostra Repubblica. Chiediamo la collaborazione di coloro che sanno lavorare e collaborare.

Questo è il concetto: finchè noi non avremo rotto questo cerchio, non avremo superata la mentalità burocratica dell'Amministrazione, è logico che anche i Ministri siano prigionieri di questa ed è logico che la relazione dell'onorevole relatore abbia a fermarsi di fronte a questo, non dico, ostruzionismo, ma a questa incomprensione. Voi, onorevole relatore, vi fermate nel suggerire. Però quando dovete tirare le somme non avete il coraggio di dire che per fare questo bisogna cambiare istituzionalmente il funzionamento di questo organismo. Se così non si fa non si uscirà mai dal circolo vizioso in cui siamo. Così io penso che, aven-

do parlato per la terza volta, per la quarta dovrei ripetere le stesse cose. Ed allora, onorevole Ministro, è in questo senso che raccomando che voi, se ne avete la possibilità, non dico la capacità, rompiate questo cerchio e comprendiate che oggi non è più curando gli interessi delle cinque concessionarie delle telecomunicazioni, ma è curando gli interessi dello Stato che si può risolvere anche il problema delle telecomunicazioni ed arrivare al punto che nel 1955 lo Stato non sia succube di quelle che sono le mosse e le premesse oggi già in atto delle cinque società concessionarie.

Ma, riservandomi di entrare particolarmente nel merito di questo problema e dato che il tempo non stringe, mi permetto di accennare ad una piccola documentazione per stare in linea con quello che ho detto, e cioè che è molto difetto di uomini, che è molto difetto di volontà, quando seguitiamo a dire che i servizi telefonici non vanno; e così quando diciamo che le ricevitorie non fanno quello che potrebbero fare. Ma la situazione di 12.000 procaccia, è un qualche cosa di indefinito, onorevole Borromeo, come dice anche l'onorevole Focaccia nella sua relazione. Voi l'avete giudicato qualche cosa di indefinito: non si sa se i procaccia e i dipendenti delle ricevitorie siano impiegati o non siano impiegati, se siano o no dipendenti dello Stato. Ma voi non affrontate quello che è il punto centrale delle aspirazioni di questi disgraziati procaccia, di questi pseudo-impiegati: li mettete in condizioni per esempio di non aver diritto alla pensione. Ora, io mi domando: è onesto, è umano, che ancor oggi si continui, nei riguardi di queste 12.000 ricevitorie della periferia, in questo modo, senza sapere con esattezza la loro posizione? In questo modo funziona alla periferia l'Amministrazione delle poste, perchè gli incaricati sono costretti ad esercitare altri mestieri per poter provvedere alle immediate necessità familiari, non tanto alle riserve per la loro vecchiaia: e l'Amministrazione statale non può provvedere. Mi si consenta ancora di portare alcuni esempi in altro campo. È ammissibile, per esempio che sul valico del Penice, nella mia provincia, nell'oltre Po Pavese (dove la guerra partigiana, e non le chiacchiere di coloro che denigrano quella che è stata l'azione partigiana, ha seminato, con centinaia di croci, le colline; dove

donne e giovani sono stati mietuti, fra l'altro, anche dall'ultima invasione, nel novembre 1944, da quello che fu chiamato il rastrellamento della cosiddetta divisione dei mongoli), ebbene, è ammissibile che quello che è uno dei valichi più alti dei nostri Appennini, dove sono stati distrutti i caseggiati e l'albergo, e conseguentemente anche il telefono, oggi la concessionaria, per riallacciare il Passo, in quel posto di valico che rappresenta anche un punto di soccorso (trovandosi fra la valle Trebbia e la valle Staffora, verso il Piemonte e verso l'Emilia) è ammissibile dunque che chieda la bellezza di 700.000 lire proprio a chi ha subito il danno di guerra? Inoltre, a cinque o sei chilometri di distanza, come l'onorevole Boccassi ha potuto rilevare visitando con me quelle povere popolazioni, nella zona dell'imitrofo Tortonese, vi è una località, Fabbrica Curone, che vede passare poco lontano il filo telefonico che va al capoluogo del Comune, distante due chilometri circa; ebbene la società concessionaria ha chiesto 400.000 lire per allacciare questa località alla linea telefonica. Questa è la situazione di fatto. Nel comune di Cornale, nella provincia di Pavia (cito questi esempi concreti per accentuare l'importanza di queste pur piccole cose che costituiscono peraltro, nel loro insieme, la sostanza del problema di cui dobbiamo interessarci), in questo paese con 3.000 abitanti circa, non vi è un ufficio postale! Onorevole Genco, ed onorevoli colleghi del meridione, non basta dire: il Meridione! Anche in Alta Italia il comune denominatore è uguale per tutti. E allora dico perché non si dà questo ufficio postale al comune di Cornale e si obbliga a far 5 chilometri per andare al vicino comune di Casei Gerola, per quello che è il servizio postale? Sei mesi fa dalla direzione di Roma è stata respinta la domanda che il Comune aveva fatto per avere una sua ricevitoria postale.

Onorevoli colleghi, il mio ragionamento sarà un po' a salti, ma è logico ed uniforme: è vero che il popolo italiano vi dà quello che vi dà per i risparmi, è vero che il popolo italiano dà 300 milioni all'anno di buoni postali, cioè che vi consente di dare una parte alla Cassa depositi e prestiti ed una parte anche al Tesoro, ed allora è vero o non è vero che questi poveri abitanti del Comune a cui ho accennato sono

costretti a fare cinque chilometri per portarvi i loro risparmi? E allora è giusta la richiesta del personale il quale vi dice: facciamo sì una amministrazione autonoma, ma facciamo una amministrazione la quale spenda prima di tutto per la propria famiglia quelli che sono i frutti del risparmio. Invece li spendiamo e li diamo alle altre amministrazioni e poi veniamo qui a dire: abbiamo un bilancio in *deficit* di circa 6 miliardi!

Chiusa questa parentesi vorrei accennare ad un altro particolare, a quello che è il servizio telegrafico. Già due anni fa io vi ho accennato. È capitato a me personalmente di avere spedito un telegramma dal Senato il giorno 5 del mese di gennaio di due anni fa, dove dicevo, a Castel San Giovanni: « Aspettami domani, 6 gennaio alle ore 16 ». Io sono arrivato, il telegramma non era arrivato. È giunto il 7 mattina alle ore 8; ne ho avuto la spiegazione: niente di straordinario perché quando il telegramma arriva alla centrale di provincia, a Piacenza, dopo le 19 (19 è un minuto), questa non trasmette in provincia che all'indomani, e se l'indomani è festa, non trasmette che il dopo domani mattina. Ma, onorevole Ministro: bisogna essere democratici, bisogna essere dei rivoluzionari per evitare simili inconvenienti? Basta essere della gente di buon senso; per fare della buona amministrazione non c'è bisogno di fare grandi cose; l'amministrazione è fatta specialmente di piccole cose, ma bisogna pagare di persona, bisogna operare onestamente.

Lavorare e sapere far lavorare, senza indulgenza e senza colpose sanatorie di irregolarità e negligenze direttive, e così se è vero che nella pratica possono verificarsi di tali inconvenienti, sembrami che, a filo di logica e di buon senso pratico, l'amministrazione può dire almeno al pubblico: ma guardate che, se voi spedite un telegramma alla vigilia di un giorno festivo, correte questo pericolo. E il pubblico si regolerà; invece di spedire il telegramma provvederà come meglio crederà, provvederà come potrà. Ma questi fatti non debbono avvenire, tanto meno in paesi come Castel San Giovanni, che ha 9 o 10 mila abitanti. E ciò, badate, onorevoli colleghi meridionali, proprio nell'Alta Italia, nell'Emilia. Castel San Giovanni si trova fra il Piemonte e la provincia

di Piacenza, sulla grande arteria che è la via Emilia. Ebbene, questo centro, che è un importante centro commerciale, si trova nelle condizioni alle quali prima ho accennato. E sapete, onorevole Ministro, e finisco su questo punto, che cosa mi ha detto la buona gerente quando sono andato da lei all'indomani mattina, cioè il venerdì mattina, perchè queste notizie le ho sapute andando in ufficio? « Per l'amor di Dio — così mi diceva — onorevole, lasci andare perchè forse se si interviene da Roma, si interviene in modo molto semplice: togliendo quel poco di riposo festivo che abbiamo ». Perchè queste cose non avvengano almeno questo si può fare; non occorrono grandi mezzi, c'è solo bisogno di buona volontà; c'è bisogno di persone le quali, quando ricoprono posti pubblici, abbiano a dire: il mio compito è quello di servire il pubblico nel miglior modo possibile.

E chiudo su questo argomento perchè non vorrei tediare il Senato. Passo ad uno degli altri argomenti, all'argomento che, secondo noi, è il centrale del nostro intervento. Ho letto che nel 1955 scadono le concessioni. Oggi noi abbiamo uno stato anormale per far funzionare la branca delle poste, telegrafi e telefoni; abbiamo otto branche di lavoro: cinque sono date dalle concessionarie, poi vi è la branca postale, poi vi è la branca telegrafica, vi è infine la branca del telefono diretto di Stato. Ed allora noi diciamo: è ammissibile che non si possa studiare fin d'ora una possibilità di soluzione organica? Soluzione organica che tenga presente quello che è l'apporto dei primi collaboratori, dei primi piastri, direi, centrali, che tenga conto di quello che deve essere, in una concezione democratica — non voglio dire socialista — il funzionamento di un'amministrazione statale, cioè l'apporto di coloro i quali costituiscono questa famiglia. Voi avete circa 100 mila impiegati: è una famiglia grande, una famiglia che può darvi l'apporto della propria volontà e consapevole fattività, se appena voi la metterete, attraverso l'organizzazione sindacale, in condizioni di esprimere la possibilità e la capacità di massa. Anche se inizialmente i singoli possono sembrare autodidatti, vi metterete in condizioni di avere un tesoro inesauribile di apporti per la soluzione pratica, per il lavoro quotidiano, di tutti i giorni, per la

eliminazione dei contrasti sociali, perchè quando voi avete posto la base su una costruzione di tale natura avreste non più una forma burocratica di azienda statale ma avreste un apporto di funzionalità collettiva dalla famiglia stessa dei lavoratori in cui si troverebbe la base. E allora dicevo: avete cinque società concessionarie (mi occupo unicamente delle telecomunicazioni) e cinque società che verranno a scadere dal loro mandato nel 1955. Il relatore accenna alla necessità di studiare il problema ed egli dice che « la Commissione, in linea di principio, avrebbe preferito non avanzare richieste di finanziamento per ulteriori investimenti; tuttavia, dopo rigoroso ed accurato esame, si è convinta che sarebbe stato un tradire la sua funzione se non si fosse assunta la responsabilità, di fronte al Paese, di fronte al Parlamento e di fronte al Governo, di affermare la imperiosa necessità di far luogo a questi nuovi investimenti, i quali, per la loro natura ed importanza si debbono considerare come la via maestra per risanare e rendere attivo il Ministero ».

Ora se questa considerazione si vuole applicare alla branca delle telecomunicazioni io penso che avrete la possibilità della soluzione del problema, soluzione però che va affrontata e predisposta, perchè, se è vero che oggi si investe una parte di quello che si guadagna e che si risparmia dalle cinque società concessionarie, è altrettanto vero che questo risparmio è dato dal contributo che la massa dei cittadini apporta al funzionamento del servizio. Ed allora vedete che basterebbe fare l'ipotesi che nel 1955 lo Stato non rilevi quello che è l'impianto oggi costituito dalle società concessionarie perchè voi vi troviate in questa situazione di fatto, di avere avuto un apporto di capitali dati dai cittadini che lascereste completamente a disposizione delle società concessionarie; se viceversa voi rilevate, avete la possibilità di incorrere nell'altro pericolo, cioè di pagare, nel rilievo, alle società non quello che esse hanno investito del loro patrimonio ma quello che hanno ricavato dall'esercizio della loro gestione: in altre parole lo Stato pagherebbe una seconda volta quello che « Pantalone » ha pagato tutti i giorni attraverso i servizi telefonici. E allora, onorevoli colleghi, è bene che ci preoccupiamo di queste

cose, è bene che si dica che non occorrono 5 servizi, non un servizio promiscuo, non quello che può essere l'investimento oggi dei 30 miliardi concessi per i rifacimenti, ma occorrerebbe che ci fosse invece un indirizzo preciso di Governo che possa dire che tutto il denaro che si investe da oggi è investito per il finanziamento, per il potenziamento di questa nuova azienda statale. È questo un concetto piano, semplice. Noi non vi diciamo socializzazione, vi diciamo nazionalizzazione. Come vi ho accennato l'anno scorso, prendendo le mie notizie da quel lavoro che il centro di studi per la ricostruzione ha preparato, attraverso la pubblicazione del compagno onorevole Pesenti, noi non vi chiediamo che un apporto promiscuo, che cioè il 40 per cento del capitale sia dato dagli azionisti. Ma, onorevoli colleghi, se i risparmiatori vi danno oggi i loro denari, che non sanno dove vanno a finire, vi danno in buoni fruttiferi o in altri depositi 7 o 800 milioni annui, pensate voi che ne potete disporre, ne potete fare uso per darne anche al mio buon collega che si chiama onorevole Paciardi? Riflettete con quale criterio, con quale permeazione democratica preparereste il pubblico ad avere più fiducia nella sua istituzione e ad affidarle i propri risparmi, che servirebbero a migliorare materialmente l'organizzazione di cui dovrebbe avere sempre maggior fiducia? Ed allora, se noi teniamo presente questa possibilità, potremmo avere un 40 per cento apportato alla cassa funzionante di questa nuova istituzione statale; se lasciamo il 55-60 per cento al diretto intervento governativo voi vedete che non vi sarà più la possibilità che col capitale privato gli azionisti abbiano a prendere la mano. Sarà un apporto di tutti i cittadini, di tutti i contribuenti a quello che è il funzionamento di quella nuova nazionalizzazione dei servizi che finalmente risolverebbe tutti quei problemi ai quali ella, onorevole relatore, ha accennato nella sua tecnicamente encomiabile relazione.

E peraltro facendo una critica oggettiva — e chiudo su questo punto — alla sua esposizione, direi che quanto suggerito darebbe forse anche a lei la possibilità di sciogliere il dubbio, non dico amletico, ma quasi, nel quale ella si dibatte e cerca quasi una scusante dicendo: sarà forse meglio l'azione privata o

sarà meglio l'azione statale? Perchè è in fondo attraverso quello che lei scrive che il dubbio sale e risale esattamente. Lei è ancora perplesso se convenga o meno togliere alle società concessionarie il rinnovo della concessione, se conviene costruire quell'edificio cui io ho accennato.

Mi auguro, che una volta costruito l'edificio nuovo, tecnici come lei, affiancati da tutti quelli che costituiscono il patrimonio e il valore effettivo e reale della grande famiglia dei postelegrafonici, possano dire: avevate ragione voi poichè, effettivamente, con il concorso di tutta la massa sciente e cosciente e non assente e incosciente, si può finalmente parlare di una Repubblica democratica, nel senso al quale io ho accennato inizialmente, per cui il cortese Presidente mi aveva richiamato pensando che io volessi fare degli appunti personali.

Avevo detto di non voler parlare molto, ma ho anche creduto di intrattenermi un po' più a lungo per riempire un poco il vuoto degli iscritti su questo bilancio, nella speranza che nel frattempo qualche mia critica giungesse a stimolare qualche collega a ribattere le mie affermazioni. Comunque credo che noi stasera si possa forse esaurire il bilancio delle Poste e telegrafi, con il che non mi sembra si possa dire che noi non si sia battuto il *record* della sollecitudine. Forse la discussione non molto ampia può anche servire ad accentuare il problema mettendo di puntiglio le due parti nel senso che ne possa scaturire qualcosa di pratico. Qualcosa di pratico per noi di questo settore sarebbe semplice trovarlo, non sarebbe altro che questione di buona volontà. Nè questa volta l'onorevole Paratore ci potrà venire a dire che attraverso le maglie del bilancio non si hanno gli stanziamenti. È soltanto questione di decidere. A tale decisione si è accennato, in senso però non benevolo, me lo consenta l'onorevole relatore, nel suo scritto che del resto rispecchia lo stato d'animo della maggioranza oggi al Governo. E non ci si dica da parte vostra: voi quando parlate finite sempre per cascare nel piano della Confederazione generale del lavoro. Ciò avviene perchè questo è il punto di arrivo, come è stato il punto di partenza allora, fin dal 1919, con la legge Fera e Chimienti. In quel tempo ci si

riferiva soltanto ad una categoria, alla classe dei postelegrafonici, oggi l'iniziativa parte da quella che è la famiglia dei lavoratori, cioè dalla Confederazione generale del lavoro. Ma è lo stesso punto di partenza e lo stesso punto di arrivo, perchè attraverso questo piano, nel quale noi vorremmo inserire le nostre possibilità, non faremo che continuare quella strada, che a mio modesto avviso è stata interrotta e che io, superstite del naufragio di allora, ho creduto di difendere per riprenderla non più su spalti o trincee per me sorpassate, ma su spalti e trincee le quali mi danno la sensazione che da essi si guardi alla possibilità di oggi per l'avvenire di domani, per la creazione di una situazione di fatto che se si è democratici non deve spaventarcì. Io mi auguro che le nostre proposte possano essere prese in considerazione dai colleghi e dall'onorevole Ministro.

Mi avvio rapidissimamente alla conclusione. Noi abbiamo una Federazione italiana postelegrafonici la quale compie degli studi. Noi non pretendiamo di inventare niente. È ridicolo chiedere, come ha chiesto l'onorevole Saragat all'onorevole Togliatti, dove ci si è documentati. L'onorevole Togliatti, ad esempio, per quel che riguarda la Corea si è documentato leggendo quel che voi non volete leggere, ma che è pubblicato anche e specialmente sui vostri giornali. Ed allora, documentandoci di fronte a dei dati di fatto, bisogna avere il coraggio di scegliere e di decidere: o sì o no. E questo semplicissimamente. Noi ci documentiamo sui dati di fatto di gente che lavora e suggerisce che si potrebbe fare così. Perchè dovete avere di queste fobie: non si deve fare così unicamente perchè ciò è venuto attraverso il Consiglio di gestione?! Ma attraverso quello che può essere l'apporto di un sindacato, di un Consiglio di gestione si arriva alla rielaborazione sociale. L'apporto del sindacato è la possibilità di dare a voi, classe dirigente, il modo di applicare determinate riforme che diano a voi e non a noi la possibilità di vivere ancora in un regime relativamente democratico sì, ma sempre di privilegio, in attesa che si possa costituire quella che è la nuova società che noi auspichiamo.

Ed ancora come rilievo di fatto: la Federazione italiana dice: « È ormai noto a tutti che

il riuscire ad ottenere l'impianto di un semplice apparecchio telefonico a domicilio è una cosa difficilissima ». Guardate, innanzi tutto troviamo che la diffusione del telefono in Italia è una delle più basse tra tutti i Paesi. Le statistiche internazionali del 1948 ci danno i seguenti dati: Spagna, 1,8; Italia, 2,1; Uruguay, 3; Argentina, 4; Francia, 5; Stati Uniti, 24; Svezia, 21; Canada, 17.

UBERTI. Qual'è il dato della Russia? (*Commenti dalla sinistra*).

GAVINA. Lo sentivo onorevole Uberti, lo sapevo. Onorevole Uberti, ella così mi obbliga ad una digressione di carattere politico: forse voi democristiani potete pensare che i miracoli siano ancora possibili; io non ho mai disturbato nè un parroco per andare a sentire se i miracoli avvengono — e non ci credo — lasciandolo predicare come vuole, nè ho mai disturbato una sezione fascista di allora perchè mi tenesse presente o mi iscrivesse. Se tutti avessero dato disturbo ai parroci come l'ho dato io, a quest'ora avreste potuto chiudere le vostre parrocchie per mancanza di clienti, con tutto il rispetto, perchè è questione di idee. Perchè vi ostinate a dare lezioni agli altri e gli altri non ne devono dare a voi? Io non ne do, ma non credo neppure di doverne ricevere.

La Russia, sempre la Russia. È vero o no che nel 1917 erano 270.000 famiglie di nobili che tenevano schiavi 200.000 milioni di povera gente che viveva come poteva? Volevate che la bacchetta magica avesse tramutato questo Paese dalla arretrata millenaria schiavitù in un paese di Bengodi, dove i telefoni potevano andare a domicilio! (*ilarità*). Ma questa gente non sapeva nè leggere nè scrivere ed è logico che abbia dovuto fare quello che ha fatto per diventare un popolo cosciente. Onorevole Uberti, nelle vostre file, di democrazia poca ce n'è e scarsamente si conosce; di quella democrazia che, grazie ai 17 milioni di morti della Russia, ha dato a voi e a noi la possibilità di riunirci in quest'Aula.

Questa è la situazione di fatto. Seguitare a dire che cosa si è fatto in Russia, non significa per esempio anche poter domandare a voi, secolare e millenaria civiltà dell'Occidente, cosa avete fatto per togliere l'analfabetismo, per sollevare la popolazione del sud dalle attuali

condizioni di vita che sono la negazione di Dio? È chiaro che se noi ritorciamo queste accuse, non risolviamo nulla e sarà quindi bene rimanere nella discussione oggettiva affinchè si possa insieme effettivamente ammettere l'obiettività delle critiche fattive dell'opposizione.

E volgo alla fine. Altra considerazione sui telefoni: nel 1942 vi erano in Italia 650.000 abbonati. Allora era riconosciuta la necessità di un aumento progressivo dell'8 per cento: si doveva arrivare cioè ad oltre un milione. Oggi invece siamo ancora ad 800 mila circa. Vi è un *deficit* quindi di circa 300 mila abbonati. Ora, tutto questo l'ho detto per rilevare che le società concessionarie non fanno quello che è l'interesse generale, ma fanno invece il loro interesse. Sono delle società private, ecco tutto, è logico che così facciano. Ed allora, volendo rimanere nell'ambito di una previsione concretamente limitata, risulta che occorre porsi nell'anno in corso, ossia per il 1950, l'obiettivo di uno sviluppo annuo di almeno 150 mila abbonati. Quale è invece il ritmo degli impianti forniti dalle società nel 1949? 57 mila domande. Quindi, se le organizzazioni di categoria dei lavoratori telefonici si impegnano (per l'obiettivo di aumentare il ritmo almeno a 150 mila abbonati, e si inserisse questa visuale nelle possibilità del piano generale della Confederazione generale del lavoro, voi senza volerlo inserireste la fattività dei lavoratori in quello che è il funzionamento delle aziende.

Altro rilievo, l'aumento esorbitante delle telefonate urgenti ed urgentissime. È logico che l'urgente e l'urgentissima si richiedono quando ci si stanca di attendere. Questo aumento del 18 per cento delle urgenti e un ulteriore 14,35 per cento per le urgentissime dimostra che il servizio non funziona. Qui non è la Russia né la Svizzera. Onorevole Uberti: il traffico interurbano in Italia, limitatissimo, dimostra, in riferimento al numero degli abitanti, che in Italia si ha una media di 1,5 per cento di riferimento al numero degli abitanti, che in Italia si ha una media di 1,5 per cento di conversazioni interurbane per abitante contro l'88 per cento in Svizzera: vedete la sproporzione!

Onorevoli colleghi, mi avvio rapidissimamente alla fine. Per quanto riguarda il servizio

telegrafico sono stati accertati poco più di 25 milioni di telegrammi rispetto ai 39 milioni raggiunti nell'esercizio 1941. Lodevolmente il relatore ha detto le ragioni tecniche per questo disservizio; non posso che fargliene lode ed associarmi a quello che ha prospettato nel campo tecnico. Ripeto la mia riserva per le stesse obiezioni e considerazioni che ha fatto il relatore. Nella esecuzione dei lavori l'onorevole Jervolino, rispondendo a me e rispondendo ad un'altra interrogazione, ha scartato anche la possibilità del fattivo apporto americano della I.T.T. Oggi si è detto che non esiste più il pericolo, è bene che così sia: se dobbiamo fare, facciamo noi con i nostri mezzi.

L'unica soluzione possibile che scaturisce da queste considerazioni è quella di unificare tutte le attuali diverse gestioni in un unico Ente statale delle telecomunicazioni. Quale struttura si dovrà dare a questo Ente? Mi richiamo a quello che è lo studio dell'onorevole Pesenti. Mi richiamo a questa considerazione ed a questo studio perché con esso si mette in condizioni il pubblico di apportare il suo contributo e si mette lo Stato in condizioni di dirigere l'Ente nazionalizzato. Ora, quando noi pensiamo che il pubblico può fare direttamente questo intervento, si potranno facilmente raccogliere con sottoscrizioni obbligatorie i 30 miliardi annui.

E concludo il mio dire: noi di questa parte abbiamo portato delle critiche oggettive. Abbiamo accennato al modo col quale questi inconvenienti potranno essere ovviati con un po' di buona volontà, con ferma direttiva da parte del Ministro, sulla base delle premesse da me accennate, sulla base delle premesse che noi accettiamo. Noi diamo il giusto valore a quello che è il rilievo tecnico della relazione di maggioranza: tutto l'andamento delle possibilità però è inficiato perché manca la decisione per l'attuazione; occorre tagliare netto tra quello che è il privilegio di parte, privilegio privato e quello che è in genere interesse generico di tutta la nazione. Uscendo da questo contrasto di idee, da questa forma di indecisione, mi auguro che molti dei suggerimenti tecnici contenuti nella relazione abbiano dato finalmente alla discussione del terzo bilancio, che noi facciamo in quest'Aula,

una possibilità di reale, concreta realizzazione. Le organizzazioni sindacali di categoria prospettano nella realizzazione di questo piano di lavoro: a) l'organizzazione unitaria dei servizi delle telecomunicazioni; b) raddoppio della produzione dell'industria delle telecomunicazioni; c) 150 mila nuovi abbonati per ogni anno; d) il telefono in ogni centro abitato. Voi vedete che la piccola, modesta critica di dettaglio fatta da me viene ad essere riaffrontata in queste conclusioni. Perciò non rilevi oziosi, ma dettagli che vi possono dare la determinazione per una soluzione obiettiva. Ora, se i lavoratori e le loro organizzazioni si impegnano per questa linea di condotta, pensate che tutto questo che può essere il richiamo, che può essere la rivendicazione è contenuto nel piano della Confederazione generale italiana del lavoro. Pensate che il nostro contributo alla discussione ha per fine una cosa sola: dimostrare che laddove effettivamente, al di sopra di un interesse privato, si vede un interesse oggettivo, un interesse generale, l'interesse della classe che io dico lavoratrice perché oggi i nove decimi degli uomini sono lavoratori, voi potete trovare la soluzione di problemi i quali diversamente stagnano e ci portano a dover ripetere continuamente le stesse cose con frasi monotone, senza la possibilità di una soluzione pratica. Se il mio modesto contributo, a nome del partito per il quale parlo e a nome di questa parte del Senato, potesse muovere una volta tanto quella che è l'apatia di coloro i quali credono di poter mantenere eternamente posizioni di privilegio, potesse avere di riflesso, mosso e scosso la mentalità burocratica e tarda dell'Amministrazione centrale che presiede alle fattività ministeriali, sia pure mettendo allo sbaraglio quella che è la personalità individuale di uomini egregi, che possono essere i relatori e i ministri, penso e credo che avrei fatto cosa pratica, perché modestamente nella mia vita ho sempre preferito pagare di persona che sentire di essere stato pagato. Ho detto altra volta in quest'Aula, e ripeto ora a conclusione del mio intervento, che il prospettare fin d'ora la necessità di riscatto alla scadenza delle concessioni telefoniche ci permetterà di non ripetere l'errore commesso dai Governi di allora, quando lo Stato italiano si è trovato

nella necessità di riscattare le Ferrovie nelle condizioni in cui le società concessionarie di allora, « Mediterranea » ed « Adriatica », hanno creduto bene di poterle lasciare a tutto danno del patrimonio nazionale. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rizzo Giambattista, il quale insieme ai senatori Rizzo Domenico, Ciasca, Traina, Carbomi, Romano Antonio, Caristia, Sanna Randaccio, Jannuzzi, Zotta, Molè Salvatore, Mancini, Casadei, Luciferi, Angelini Nicola, Porzio, Milillo, Bosco, Priolo, Salomone, Spezzano, Varriale, Di Rocco, Tupini, Ciampitti, De Pietro, Venditti, Damaggio e Coffari, ha presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato della Repubblica invita il Governo a provvedere immediatamente, con l'assunzione da parte dello Stato del contributo di legge dovuto dai Comuni, non soltanto al collegamento telefonico dei Comuni, ma anche delle frazioni di almeno ottocento abitanti distanti tre chilometri o più da altro centro provvisto di telefono ».

Ha facoltà di parlare il senatore Rizzo Giambattista.

RIZZO GIAMBATTISTA. Onorevoli colleghi, la questione che forma oggetto del mio ordine del giorno, e cioè che è necessario provvedere subito al collegamento telefonico delle frazioni che abbiano almeno 800 abitanti e distino tre chilometri da altri centri provvisti di telefono, fu da me già trattata in sede di interrogazione. E se oggi viene ripresa nel più vasto campo di una discussione di bilancio ed io torno a prendere la parola (che per me non è mai fine a se stessa ma strumento per raggiungere un determinato risultato che, almeno soggettivamente si ritiene giusto e tale da essere perseguito), è perché allora la risposta dell'onorevole Sottosegretario di Stato fu poco soddisfacente, anzi fu addirittura insoddisfacente e ribadi un indirizzo (che a me sembra errato) non solo dell'attuale titolare del Dicastero delle poste, ma anche di coloro che lo hanno preceduto a partire dal 1947.

Bisogna infatti richiamare brevemente i precedenti legislativi della questione.

Nel 1947 lo Stato stanziò 350 milioni per assumere a suo carico metà della spesa del collegamento telefonico dei Comuni dell'Italia meridionale e delle isole, cioè quella parte della spesa che in base all'articolo 239 del Codice postale e delle telecomunicazioni avrebbe gravato sui Comuni sprovvisti di telefono. Ciò evidentemente perché ritenne che quei Comuni non fossero in condizioni di sopportare quel peso finanziario e, d'altro canto, riconobbe di non poter privare i Comuni dell'Italia meridionale di un così indispensabile elemento della vita civile.

Tale linea di politica meridionalistica venne esplicitamente ribadita proprio nel decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 30 giugno 1947, n. 783, poichè fu messa in rilievo « l'opportunità, nel quadro delle particolari provvidenze economiche per l'Italia meridionale, di agevolare lo sviluppo delle telecomunicazioni tra i Comuni compresi nel territorio dell'Italia meridionale, della Sicilia e della Sardegna ».

A questo primo provvedimento legislativo seguì un altro, cioè la legge 23 febbraio 1950, n. 111, che obbediva alla stessa ispirazione di politica meridionalistica, poichè la nuova legge non faceva altro che prorogare il termine per l'esecuzione dei lavori (che originariamente si era previsto potessero essere fatti negli anni 1947 e 1948) ed estendere il beneficio alle province di Latina e Frosinone oltreché all'iso'a d'Elba, secondo un criterio di estensione del concetto di « Mezzogiorno » alle aree deppresse vicine che risulta meglio dalla legge sulla Cassa del Mezzogiorno attualmente in discussione alla Camera.

Questo era lo stato della questione il 23 febbraio 1950 quando fu approvata la legge ricordata che, insieme con il decreto legislativo precedente, ha permesso di estendere il beneficio del collegamento telefonico a circa 500 Comuni.

È seguito poi un disegno di legge che, a mio avviso, si distacca (e dirò subito in che sensi e limiti) da questo indirizzo di politica meridionalistica, cioè il disegno di legge presentato dall'attuale onorevole Ministro delle poste nella seduta del 31 maggio 1950, e che la competente Commissione del Senato in sede le-

gislativa con celerità lodevole ha già approvato e trasmesso all'altro ramo del Parlamento, con il quale, in base ad una ulteriore autorizzazione di spesa di 950 milioni, si dispone che l'assunzione da parte dello Stato del contributo previsto dall'articolo 239 del Codice postale e delle telecomunicazioni abbia valore per tutti i Comuni della Repubblica.

Dirò subito, per lealtà, che la deviazione dalla linea di politica meridionalistica, che era stata convalidata e consacrata in ben due provvedimenti legislativi, sarebbe più formale che sostanziale ove fosse ammesso e riconosciuto plausibile il presupposto da cui sono partiti i Ministri delle poste e telecomunicazioni anche nei loro precedenti provvedimenti.

Infatti dai dati statistici, che sono allegati alla relazione sul bilancio dell'onorevole Focaccia, desumo che il problema del collegamento telefonico dei Comuni, per tutte le regioni settentrionali del nostro Paese, ed addirittura anche per una regione meridionale del nostro Paese come gli Abruzzi e Molise, non esiste più a partire dal 1949. Invero, per quelle regioni, se le cifre sono esatte, e non ho motivo di dubitarne, tutti i Comuni con uno sforzo lodevole, in un anno, dal 1948 al 1949, sono stati collegati...

NOBILI. Non è esatto!

RIZZO GIAMBATTISTA. Io desumo questi dati dalle statistiche che sono state esibite: non sono andato ad accettare se qualche isolato Comune in quelle regioni manchi ancora di collegamento telefonico. Ora, dai dati statistici della tabella VII, risulta che la percentuale dei Comuni collegati nella zona della S.T.I.P.E.L. è del 100 per cento, nella zona della T.E.L.V.E. è del 100 per cento, nella zona della T.I.M.O. è del 100 per cento...

NOBILI. È falso! Non tutte le frazioni sono collegate!

RIZZO GIAMBATTISTA. Parlo dei Comuni e non delle frazioni.

NOBILI. Credevo che parlasse dei Comuni e delle frazioni...

RIZZO GIAMBATTISTA. Invece per i Comuni della zona della T.E.T.I. non arriviamo che ad una percentuale del 62,5 per cento. E per i Comuni della zona della S.E.T., che rappresenta tipicamente la zona dell'Italia meridio-

1948-50 - CDL XXI SEDUTA

DISCUSSIONI

11 LUGLIO 1950

nale, il collegamento scende al 53,3 per cento, per cui nella relazione al disegno di legge presentato al Senato il 31 marzo 1950 giustamente si è potuto asserire che i nuovi 950 milioni serviranno per 950 Comuni in grande maggioranza dell'Italia meridionale.

Ma, a mio avviso, i dati statistici che vi ho ricordato ancor più confermano che il presupposto da cui si è partiti non è conveniente. Infatti, nello stabilire i benefici per il collegamento telefonico, il Ministero si è riferito sempre al Comune, mentre si sarebbe dovuto riferire al centro abitato, unità demografica naturale che è stata bene definita anche in relazione con il censimento del 1936. I dati statistici confermano l'irrazionalità del riferimento al Comune in quanto mettono in luce il grave divario tra l'eventuale collegamento telefonico (se limitato esclusivamente ai Comuni) nell'Italia settentrionale e nell'Italia meridionale. Invero nella zona della S.T.I. P.E.L., che comprende il Piemonte e la Lombardia, noi abbiamo ben 2.700 Comuni, che del resto sono stati già tutti collegati, mentre nella zona della S.E.T., che comprende l'Irpinia, la Campania, la Puglia, la Lucania, la Calabria, la Sicilia noi abbiamo soltanto 1.750 Comuni. Cosicché, anche quando tutti i 1.750 Comuni saranno collegati (attualmente sono soltanto collegati 933) i collegamenti telefonici nella zona della S.E.T. saranno di gran lunga inferiori a quelli della zona della S.T.I.P.E.L., nonostante che nella prima zona (S.E.T.) la popolazione sia all'incirca di 14 milioni e 400 mila abitanti, contro 9 milioni e 800 mila abitanti dell'altra zona.

Il Comune, cellula elementare dal punto di vista amministrativo, costituisce spesso, sotto l'aspetto antropogeografico, un complesso eterogeneo di aggregati e di nuclei demografici. I Comuni sono inoltre soggetti a vicende amministrative informate a criteri del tutto estranei alle reali forme di insediamento demografico, che sono assai diverse nelle varie regioni del nostro Paese.

La ingiustizia dei vari provvedimenti legislativi sul collegamento telefonico deriva appunto dalla circostanza che in essi non si è tenuto conto della diversa distribuzione territoriale della nostra popolazione, delle diverse

forme di insediamento demografico, delle diverse forme di dimora umana, per cui, come tutti sanno, specialmente coloro che hanno viaggiato nelle zone dell'Italia meridionale e in particolare in alcune zone dell'Italia meridionale, nel sud ci sono centri veramente notevoli da un punto di vista demografico che, però, non sono altro che dei grandi villaggi agricoli come gli studiosi li hanno definiti.

Non occorre allargare la discussione e dimostrare minutamente perché tale accentramento demografico si sia verificato. Possiamo dire brevemente che l'accentramento è avvenuto per motivi di difesa esterna, contro gli invasori, di difesa contro la malaria che spopolava le pianure e di difesa contro la delinquenza. Quando poi i grossi centri, eretti in Comuni, costruiti sui fianchi delle colline o addirittura al sommo di esse, hanno cominciato a valorizzare la pianura, si sono formati, anche per motivi psicologici, altri centri umani del tutto cospicui, i quali tuttavia sono spesso rimasti frazioni ed hanno continuato a dipendere dal centro più antico, dal capoluogo del Comune.

Desumiamo da una recente pubblicazione della « Svimez » i dati di contrapposizione tra le forme di insediamento umano nelle regioni settentrionali o centrali e nelle regioni meridionali del nostro Paese, diversità che produce le ingiustizie che io tendo ad eliminare con il mio ordine del giorno firmato da parecchie decine di senatori dei più vari settori di questa Assemblea. Infatti nel nord-centro d'Italia il numero dei centri abitati per ogni 100 chilometri quadrati di superficie è triplo rispetto al sud: nel nord-centro ci sono 12 centri ogni 100 chilometri quadrati contro 4 del sud. Il divario si accentua ancora più rispetto ad alcune regioni meridionali, poiché nella Puglia, nella Basilicata e nella Sardegna abbiamo soltanto due centri per ogni 100 chilometri quadrati di superficie.

Se poi consideriamo, e ciò è molto importante ai fini del collegamento telefonico (come abbiamo voluto sottolineare nel nostro ordine del giorno), il dato della distanza media tra un centro e l'altro, abbiamo che la distanza media tra un centro e l'altro nel nord-centro è quasi metà di quella del sud, perché nel

nord-centro è di chilometri 2,9, nel sud è di chilometri 4,9.

Ed infine (e ciò conferma quanto poco fa ho detto) la popolazione media di ciascun centro nel sud è tripla rispetto al nord-centro. Infatti mentre nel nord è di 842, nel sud è di 2.588.

Non è necessario continuare nei riferimenti statistici per giungere alla conclusione che se si parte dal presupposto del Comune, del centro umano personificato come Ente pubblico territoriale, e non dal presupposto del centro umano di per se stesso, come è nato, si è sviluppato ed è spesso cresciuto raggiungendo proporzioni veramente notevoli (nell'Italia meridionale abbiamo frazioni di 5-6 mila abitanti, mentre in certe zone del nord, con vantaggio evidente dell'economia locale, sono assai numerosi i Comuni rura'i di poche centinaia di abitanti) è possibile giungere a risultati veramente ingiusti pure sotto l'apparenza di una formalmente giusta ripartizione di benefici tra le varie parti del nostro Paese.

Ma, onorevoli colleghi, vorrei anche richiamarmi alla lucida relazione del senatore Focaccia per dimostrare come la soluzione di questo problema del collegamento telefonico, se sono veri i dati da cui parte — e nel campo tecnico mi rimetto in piena coscienza a quanto egli asserisce — diventa ancora più urgente. Il collega Focaccia non fa in sostanza, in relazione con le attuali esigenze della vita economica e sociale, che distruggere il mito del telegrafo e rivalutare l'altro mezzo di comunicazione del pensiero a distanza che è il telefono. Accennerò solo ad alcune osservazioni dell'onorevole relatore: « Il servizio telegрафico va staccato dall'azienda autonoma postale e va inserito in quella delle telecomunicazioni ». (Con ciò il relatore propone una riorganizzazione del Ministero delle poste che, come sappiamo, in base alla Costituzione, andrà approvata per legge). « In questo modo il servizio telegрафico potrà essere semplificato e in larga misura sostituito ed integrato da quello dei telefoni, specialmente nei centri secondari e piccoli nei quali col progresso della tecnica è fuori di ogni senso comune e di logica che ci si debba avvalere ancora degli apparecchi *Morse* ». E conclude dicendo che « importanti risultati si avranno dal punto di vista tecnico ed econo-

mico quando il servizio telegрафico sarà incorporato in quello telefonico, che nella vita moderna avrà sempre più dominio incontrastato nel campo delle telecomunicazioni ».

Se noi partiamo da questi presupposti e se vogliamo arrivare ad uno sviluppo razionale e coerente delle telecomunicazioni, non possiamo fare a meno di affrontare subito il problema da me trattato, perché proprio in quelle frazioni che sono ricordate nell'ordine del giorno, spesse volte esiste il servizio telegрафico e non si ha invece quel mezzo indispensabile di comunicazione che è il telefono. Pertanto può avvenire (mi riferisco ad un caso che si è verificato nella mia Sicilia) che proprio in uno di quei centri ancora sprovvisti di telefono non si sono potuti approntare i mezzi idonei per estinguere un incendio che andava acquistando sempre maggiori proporzioni, appunto perché in quel Comune (che poi non è dei Comuni minori e che anzi, rapportato alla sua importanza demografica, nell'Italia centrale o settentrionale sarebbe un Comune notevole) non esisteva il telefono. Quello che è avvenuto in quel Comune può avvenire in frazioni che nell'Italia meridionale si vanno man mano ingrossando, in relazione anche alla bonifica della pianura, che sposta le popolazioni dalla collina, o addirittura dalla montagna, alla pianura.

So già quello che mi può rispondere l'onorevole Ministro, cioè che esiste un problema finanziario che annulla o limita qualsiasi desiderio di rapida attuazione dei mezzi più tecnici e più moderni onde elevare il tenore di vita delle nostre popolazioni. Ma se è vero quello che io ho detto, l'argomento finanziario ha un valore relativo. Infatti, se fosse vero (come ritengo sia vero) che non bisognava partire dal presupposto del Comune ma dal concetto del centro abitato (sia Comune o frazione), per cui indubbiamente la necessità del telefono si sente in modo maggiore in una frazione che abbia 3, 4 o 5 mila abitanti che non in un Comune che ne abbia duecento o trecento, si arriverebbe inevitabilmente alla conclusione che quelle somme che sono state stanziate per il collegamento telefonico di certi Comuni minori, di poche centinaia di abitanti, si sarebbero meglio potute e si potrebbero meglio im-

piegare per il collegamento delle frazioni maggiori.

D'altra parte, dalla stessa relazione desumo qualche elemento che, in via di giustizia distributiva, dovrebbe indurre il Governo a reconsiderare benevolmente la questione prospettata, che soltanto a prima vista può sembrare modesta ma che in realtà si innesta invece in tutta la politica meridionalistica del Governo che comincia ad essere apprezzata dalle popolazioni, e in tutta una politica di sviluppo economico del sud, perché non si può accelerare un vero progresso economico se le popolazioni rurali non si fissano alla terra, vicino ai luoghi di lavoro, e non si possono mantenere queste popolazioni vicino ai luoghi di lavoro se non si creano nei centri minori le condizioni prime della vita civile. Non basteranno infatti i provvedimenti, anche i più rigorosi, che tendano ad evitare con coercizioni l'afflusso verso le grandi città (che sotto certi aspetti peraltro è inevitabile) se contemporaneamente nei più modesti centri non si creeranno le condizioni perché la vita civile possa svolgersi, ed elementari esigenze possano essere soddisfatte.

Dicevo dunque che dalla stessa relazione desumo qualche argomento che dovrebbe servire ad una benevola riconsiderazione del problema anche sotto l'aspetto finanziario. L'onorevole relatore parla di quello stanziamento di 25 miliardi già destinato a determinate opere, le quali sono tutte opere che saranno eseguite in determinate regioni del nostro Paese; nè io critico la cosa se essa viene giustificata dalla considerazione che si tratta delle regioni economicamente più vive e nelle quali i traffici sono oggi più intensi. Ma nello stesso tempo egli invoca un altro stanziamento di 33 miliardi, e lo invoca con parole assai decise, affermando di avere superato la sua naturale riluttanza alla richiesta, perché si è reso conto della necessità di risolvere subito i primordiali problemi delle popolazioni dell'Italia meridionale, nella quale, non oggi, ma domani i traffici saranno intensi.

E poi, onorevole Ministro, vorrei richiamare la sua attenzione anche su un altro argomento, e cioè sul diverso e relativamente maggiore contributo che, nelle loro diverse condizioni economiche, le popolazioni dell'Italia meridio-

nale danno alla soluzione del problema del risparmio a favore dello Stato, e quindi alla risoluzione di tutti i problemi che sono connessi con l'utilizzazione dei risparmi postali. Se io confronto al 28 febbraio 1950, in base alla tabella VI, i 36 miliardi all'incirca della mia Sicilia con i 79 miliardi della Lombardia, tenuto conto del grosso divario di popolazione e dell'enorme divario di ricchezza fra le due regioni, sono autorizzato a dire che, per ragioni varie, che non è certo il caso ora di richiamare, le popolazioni dell'Italia meridionale portano in misura proporzionalmente maggiore al suo Dicastero, e attraverso il suo Dicastero allo Stato, i mezzi necessari per far fronte a impellenti esigenze della collettività nazionale. Credo che anche questo possa e debba essere considerato; e soprattutto debba essere subito considerato, nel quadro delle future prospettive di sviluppo economico e civile del Mezzogiorno, il problema fondamentale degli strumenti e dei mezzi più adatti per stimolare ed accelerare un ragionevole processo di più razionale redistribuzione della popolazione nel territorio; processo che, lasciato in balia delle sole forze naturali, si attuerebbe in modo lentissimo con la persistenza quindi di tutti gli effetti economici sfavorevoli.

Occorre una decisa azione del Governo, che del resto trova perfino riscontro nella motivazione del provvedimento legislativo che sotto certi aspetti ho dovuto criticare, là dove si dice che « l'importanza del telefono è tanto maggiore quanto più isolato è il centro cui serve ».

Onorevole Ministro, le chiedo di togliere le popolazioni dei centri minori, che però spesso non sono centri minimi e che del resto rappresentano globalmente tanta parte della popolazione del nostro Paese, dall'isolamento materiale che spesse volte, purtroppo, è anche isolamento morale e spirituale e impossibilità di partecipare ai benefici della vita civile. (*Applausi. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zotta. Ne ha facoltà.

ZOTTA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in verità il compito che mi ero assunto è stato portato a termine brillantemente dal collega Rizzo. Il tema è: collegamento telefonico a carico dello Stato delle frazioni di al-

meno 800 abitanti distanti 3 chilometri o più da altro centro provvisto di telefono. Mi si dirà allora: perchè parli dal momento che il collega Rizzo ha sviscerato in pieno, da par suo, la questione? Effettivamente sono stato un po' perplesso se mi convenisse prendere la parola. A spingermi ha giocato soprattutto la considerazione della particolare situazione in cui, tra le altre, si trova la mia circoscrizione elettorale. E l'elemento finanziario? Me lo rammentava garbatamente adesso, con quello zelo che lo distingue in tutto, il collega Uberti, memore della sua precedente carica di Sottosegretario. Il problema finanziario ha, sì, la sua grande importanza. L'ha avuta enorme allorchè è stato predisposto il provvedimento di allacciamento telefonico di tutti i Comuni del Paese, sia per l'impianto che per l'esercizio. Va una parola di massima soddisfazione, di vivissimo compiacimento per codesta energica iniziativa, che assicura un collegamento dei Comuni più diversi e più disparati. Vi è stato effettivamente un atto di coraggio per ciò che attiene a disponibilità finanziaria nello stato attuale del nostro bilancio.

Ma allora — mi si potrebbe obbiettare — perchè chiedere di più?

Parrebbe che si volesse un po' sempre andare al di là di quello che il Governo sia disposto a fare. Ma questo non può indubbiamente venire da questa parte, men che mai da uno che fa parte della Commissione finanze e tesoro, preposta a quel compito, tante volte ingratto, di controllo, di rigore, di usura, come è stato detto talvolta. Desidero però precisare che la questione odierna rientra nell'ampio problema del Mezzogiorno, per il quale — eccorre riconoscerlo — non si bada a spese. Una larga disponibilità di fondi è stata e sarà stanziata per la risoluzione di codesto problema. Il provvedimento si inserisce nel problema del Mezzogiorno, necessariamente. Lo ha spiegato anche il collega Rizzo. Si inserisce per poco che si consideri che per noi la vita è grama sotto tutti i rapporti, ma se può essere escogitato un espediente di miglioramento immediato delle condizioni del Mezzogiorno d'Italia, questo va ravvisato in un allargamento massimo, a grande respiro, dei mezzi di comunicazione attraverso strade e attraverso le telecomunicazioni. Onorevoli colleghi, noi in

dubbiamente intendiamo affrontare in un modo deciso e forte il problema. Sono già state deliberate varie leggi per il Mezzogiorno, in particolare quella dell'agricoltura con la devoluzione dei fondi E.R.P. particolarissima quella imminente, attualmente in discussione dinanzi al l'altro ramo del Parlamento sulla Cassa del Mezzogiorno con la devoluzione di 100 miliardi l'anno per dieci anni per un complesso di 1000 miliardi. Ma quale è il problema? Noi parliamo di bonifiche, noi parliamo di valorizzazione della terra, noi parliamo di appoderamenti, ma, signori miei, vi è davvero una politica, vi è davvero una valorizzazione della terra e una possibilità di appoderamenti e di legame del contadino al podere quando mancano i conforti primordiali ed essenziali di vita? Il latifondo, amici, non consiste in una grande estensione di terreno abbandonato; il concetto di latifondo non si estrinseca nell'idea della quantità, ma in quella della qualità. È latifondo anche un piccolo pezzo di terreno quando è condotto con i metodi propri di colui che sfrutta il terreno senza dedicarvi attività lavorativa, ma speculando soltanto su quella possibilità autonoma, spontanea della natura fatta di sole e di acqua. Questo è il latifondo e conseguentemente, qualunque riforma potessimo attuare su questo piano, anche quando noi avessimo valorizzato il terreno, anche quando noi lo avessimo ben appoderato e distribuito, si tornerà inevitabilmente al latifondo, cioè all'abbandono del terreno tutte le volte in cui gli uomini non trovino nel fondo stesso il minimo conforto di vita civile. A tal punto ci troviamo.

Appartengo ad una di queste zone. Ecco il perchè del mio intervento, e chiedo venia all'onorevole Ministro se costringo il Senato ed il Governo, nel rapido ritmo di discussione di questo bilancio, che non poteva non essere rapido, per la chiarezza della sua impostazione, per la lucidità dei principi, per la perspicuità della relazione, a soffermare la propria attenzione sul grave problema.

Si consideri un paese come Avigliano, provincia di Potenza, il paese di Gianturco e dei Coviello. Ha avuto codesto piccolo paese tutta una fioritura di grandi uomini che hanno illustrato l'Italia e l'Italia nel mondo, lasciando delle orme quasi insuperabili nel campo del diritto. Questo paese ha nel centro 6-7 mila abitanti, ma in tutto il territorio più di 24 mila.

Onorevole Ministro, vi sono frazioni che distano dal paese capoluogo 50 chilometri. Parco strano: 50 chilometri! La frazione di Filiano con le adiacenze comprende una popolazione di circa 4 mila abitanti. Ora questo paese, questo conglomerato umano non dovrebbe beneficiare della provvidenza legislativa che si sta maturando? E così del pari un'altra frazione ancora di Avigliano: Castel Lagopesole, il castello di Federico II, ove questo indomito guerriero, che anelava al grande impero, soleva riposarsi andando a caccia delle allodole. Sono rimaste le allodole ed un castello grazioso e tanta gente raggruppata in piccole capanne intorno al castello come pulcini accanto alla chioccia. Intorno al castello un borgo si sviluppa, si amplia, si estende, giunge ad avere una popolazione di tre o quattro mila abitanti anch'esse. Questo centro sarebbe escluso dalle provvidenze del disegno di legge di cui parliamo, perché è una frazione e non è un Comune. E così altre frazioni, sempre di Avigliano: come Pescidente, San Nicola, che sono nodi stradali di grande importanza. Consentite che io parli anche del mio paese: la frazione di San Giorgio, un villaggio che ha 2 mila abitanti, e dista dal Comune 15 chilometri circa. Nella medesima situazione, e con un numero all'incirca uguale di abitanti si trovano la frazione di Baragliano Scalo di fronte al Comune, la frazione di San Cataldo di fronte a Bella, Pierno di fronte a San Fele. Io parlo quindi con la esperienza di colui che sente la vita di queste borgate. Il telefono in questi luoghi dove manca il medico, la farmacia, la levatrice è la vita, è tutto, rappresenta la possibilità di collegamento con tutte le fonti dell'essere. Sì, parlo di fonti di vita nel senso più proprio della parola, perché in quei luoghi purtroppo i deplorano decessi per eventi che, secondo i progressi moderni, sono da considerarsi banali: per ictiozata, per appendicite, per parto laborioso ecc., perché vi è la impossibilità di far giungere con urgenza il chirurgo sul posto. E per questo che noi parliamo di necessità assolute, primordiali di vita. In quei borghi non esiste il telegrafo: il telefono sarebbe l'unico mezzo di collegamento per frazioni disperse nelle pieghe, nelle anfrattuosità dell'Appennino lucano con il centro di vita, dove è

costretto a recarsi il contadino, in caso di necessità, a dorso di un mulo o di un asino per andare a prendere il medico oppure per portarvi l'ammalato, con le conseguenze che ognuno può immaginare. Questa è la situazione.

Desidero richiamare un precedente. L'onorevole Ministro ha indubbiamente presente che prima della legge che estende il telefono a tutti i Comuni esisteva una disposizione perché tutte le sedi mandamentali, cioè a dire i capoluoghi dove vi era una circoscrizione pretorile, avessero il telefono. Io domando: quale criterio ha spinto il legislatore a scegliere come centro di collegamento telefonico la sede pretorile? Il criterio della giustizia, il criterio cioè di dare tutte le possibilità di un'indagine di accertamento giudiziario. Criterio lodevolissimo! Ma, signori miei, — è vero — la giustizia è un'esigenza fondamentale del nostro spirito, della sussistenza stessa della civiltà. Ma *primum est vivere*, mi suggerisce opportunamente qui il collega vicino che è un presidente di Tribunale. Insomma la giustizia ha come prerogativa massima quella della sicurezza, ma la salute ha quella della immediatezza. Se dunque per assicurare esigenze di giustizia noi prendiamo questo provvedimento, perché per esigenze di salute, che sono improrogabili e indifferibili, non prendiamo l'altro che estenda a tutti i centri abitati, a tutti i centri urbani, abbiano o no la configurazione autarchica, la fisionomia giuridica dell'Ente amministrativo autonomo, questa provvidenza? Ai fini della discussione, dell'esame dell'opportunità della estensione dell'allacciamento telefonico è una circostanza veramente esteriore quella della sussistenza di un Comune o no. Che ripercussione può avere il *nomen juris* di un Comune che si regge autarchicamente di fronte ad un insieme di popolazione che costituisce nella sua entità e nel suo numero una massa più imponente di quella del Comune organizzato? Il telefono non serve già a collegare la prefettura con il municipio; anche questa circostanza ha la sua importanza, ma non penso che sia di quel rigore e di quella scottante necessità da aver determinato essa stessa il provvedimento in esame. Se pensate che il Comune, in quanto tale, abbia demograficamente una importanza maggiore, il ragionamento è viziato. Non si è tenuto presente che molte fra-

zioni hanno demograficamente una importanza superiore ai Comuni stessi. Quindi — e ci tengo a spiegare perchè, ripeto, da parte mia non ci sarebbe stata questa insistenza su un provvedimento che importa indubbiamente un grave onere nel bilancio — quel provvedimento che noi chiediamo si inserisce nello spirito del provvedimento che voi avete preso, lo completa, lo integra. Dà una nota di armonia non solo al provvedimento specifico, ma al complesso di provvedimenti che intendono riportare su una base di benessere tutte le popolazioni che, per un complesso di ragioni storiche, geografiche, economiche, demografiche vivono in istato di inferiorità.

Quando si oppone la difficoltà del bilancio io rispondo che non vi è difficoltà, perchè il provvedimento rientra nel complesso delle provvidenze che abbiamo predisposte per la impostazione del problema del Mezzogiorno. Quei provvedimenti saranno efficaci se noi penseremo a riordinare e a innestare quello odierno in maniera da rendere possibile l'abitabilità nelle nostre case rurali. Se l'abitabilità è impossibile, signori miei, potremo creare anche un terreno lussureggianti ma la popolazione cercherà sempre di ritornare nei centri abitati, facendo risorgere le culture estensive.

Onorevole Ministro, entro questo quadro ella troverà indubbiamente il modo di risolvere il problema; lo potrà risolvere attingendo al bilancio delle Poste o in armonia col Comitato dei Ministri che sarà preposto all'esame del funzionamento della Cassa del Mezzogiorno. Potrà eventualmente trovare un altro punto: certo è che tutti questi provvedimenti vanno esaminati in un quadro unico, certo è che in questo quadro unico il provvedimento odierno ha un'importanza decisiva e straordinaria, ha un'importanza di vita per noi. Non si deve dire che i progressi della civiltà con il loro benessere siano soltanto di determinate categorie, perchè da noi, onorevole Ministro, il problema, per quanto attiene all'aspetto sociale scottante, non è il solito, e quale si presenta nel proscenio della vita politica italiana: quello classista che contrappone classi povere a classi ricche, a seconda della configurazione e della composizione di queste classi. Da noi tutte le classi sono povere; da noi non esiste un dirim-

pettaio, non esiste l'antitesi. Da noi (parlo in linea particolare ed in questo si esaurisce tutto il mio intervento, della mia Lucania montagnosa), da noi esiste soltanto gente povera. Se voi infatti domandate a questa gente povera chi sono i ricchi, quelli non vi indicheranno questa o quell'altra classe convivente nella medesima zona, ma vi diranno: i settentrionali che hanno tutti i conforti della vita civile, mentre noi viviamo nelle restrizioni e nella miseria. Il nostro problema sociale ha uno sfondo geografico. A noi verrà la giustizia sociale quando vi sarà questo appagamento delle esigenze degli esseri umani, sotto l'aspetto regionale: il problema da risolvere non è di classi, ma di regioni. E oggi se persistesse questo concetto che esclude le frazioni, anche se demograficamente importanti, si creerebbe un problema di contrapposizione fra frazioni e paesi.

Così va visto il nostro problema. Veniteci incontro, risanate le nostre zone, evitate che il nostro contadino quando torna a casa non trovi lì sul posto la strada materiale, la via di collegamento con il mondo civile che tutti gli uomini hanno: perchè questo divario? Non esiste differenza, onorevoli colleghi, non esiste differenza congenita, preconcetta. Per quale ragione uno che abbia avuto la sorte di nascere in una frazione deve ineluttabilmente trovarsi in questa condizione di inferiorità di fronte ad altri che abbiano avuto la sorte di nascere nel Comune o nella città? Manca ogni substrato morale, ogni substrato sociale a questa distinzione.

Dunque, onorevole Ministro, il nostro provvedimento si inserisce nel vostro; lungi da noi l'idea che si voglia più oltre di quello che con larga visione voi avete visto, concedendo il collegamento telefonico a tutti i Comuni. Apprezziamo, valutiamo il sacrificio enorme che si fa, ma nel quadro di questi sacrifici e ancora nel quadro dei sacrifici più ampi che si fanno per la risoluzione del problema delle aree depresse, riteniamo che questo delle strade, questo delle telecomunicazioni sia uno dei problemi vitali, sia una condizione essenziale per una vita civile. (*Vivi applausi dal centro, congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lavia. Ne ha facoltà.

LAVIA. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole signor Ministro, dopo la lettura della relazione Focaccia penso che sia quasi temerario intervenire nella discussione del bilancio per aggiungere altre parole ed altri argomenti. Il mio amico, mi consentirà che così lo chiami, l'illustre professore Focaccia, ha un dono sommo: il dono della sintesi, peculiare virtù degli uomini di genio, onde egli, in mezz'ora, dice tutto quello che gli uomini comuni non potrebbero dire che in lunghi discorsi o in scritti altrettanto lunghi e tortuosi.

E allora io domando a me stesso: perchè parlo? Per un semplice chiarimento. Quando ho inteso parlare l'onorevole Giambattista Rizzo ed il collega Zotta, ho pensato alla mia Calabria. Se si parla della Lucania, se si parla di altre regioni, onorevole Ministro Spataro, senta l'appello accorato della terra mia, dove non posso enumerare i telefoni e i mezzi di civiltà. Ho pensato, perciò, di intervenire rapidamente in questo dibattito per chiedere che in favore di quella terra vengano risolti i più elementari ed essenziali problemi, tra cui quello delle telecomunicazioni.

Nella discussione sul bilancio dell'anno scorso ho parlato della diffusione del telefono nei piccoli Comuni e nelle frazioni. Ma questa distinzione non si può fare perchè Comuni e frazioni costituiscono un unico aggregato giuridico e amministrativo. Però le frazioni, tal volta, come nel mio comune di Longobucco, sono assolutamente trascurate. Il comune di Longobucco ha un nome forse oscuro, ma splendente di luce per chi lo conosca, in quanto il suo sottosuolo, non secondo la leggenda, ma secondo la storia, è ricco di giacimenti di galena da cui si può trarre l'argento ed il piombo. E già nel 1200 Gioacchino da Fiore veniva a Longobucco a prelevare dei calici specificati con l'argento del luogo. E da questo pare venga il nome del mio paese. Qualcuno dice che derivi dal fatto che i tedeschi vennero appunto a scavare nel nostro suolo i forni galeniferi. Dunque Longobucco è un paese di circa 12.000 abitanti, ha il telegrafo, ha le scuole, ha una scuola industriale di avviamento professionale che io ottenni con grande fatica, ha pure il telefono nel centro urbano, ma non nelle frazioni, dove ci sono scuole, e due o tre mila abi-

tanti stanziati lì perennemente e permanentemente. Ora, signor Ministro, le frazioni sono segregate addirittura dal mondo, a 18 chilometri dal centro urbano. In quelle zone non si possono seppellire i morti, quando i torrenti che le circondano diventano precipitosi e senza legge, anarchici, e quindi rendono impossibile il guado per raggiungere il cimitero lontano. Cosicchè gli addolorati parenti, confortati solo dalla fede cristiana, sono costretti a tenere per vari giorni un cadavere putrefatto, in quanto mancano le strade, manca il telegrafo, manca il telefono. Perciò a quei poveri abitanti non resta soltanto che il conforto della loro chiesuola, ove rivolgono a Dio la loro preghiera di pace sociale. Noi abbiamo questo pensiero rivolto alla pace, ma la pace sociale verrà veramente tra noi quando gli amministratori della pubblica cosa avranno compiuto il loro dovere.

L'amico Focaccia nella sua relazione ha dato dei suggerimenti in proposito. Dove non si può mantenere un telegrafo, si crei la possibilità del telefono. Penso che questi suggerimenti possano accogliersi dal punto di vista tecnico ed economico e spero per la mia Calabria di poter un giorno ringraziare l'onorevole Ministro.

Ho detto che sarò telegrafico, appunto perchè non pensavo di parlare questa sera. Circa il miglioramento dei servizi, la relazione Focaccia consiglia ciò che si deve fare; ma è necessario anche migliorare le condizioni di tutte le categorie degli impiegati e più che altro di quella dei supplenti postali. Onorevole Ministro, date a questa povera gente, che lavora più dei titolari, la giusta remunerazione. Perchè essi sono uomini, hanno bisogno di lavorare per poter sfamare i propri figlioli, pensate a questa categoria di disastri, che percepiscono uno stipendio irrisorio, che non hanno uno stato giuridico e cercate di trovare la maniera e la possibilità di dar loro almeno una speranza, perchè la speranza ci può assistere sempre, quando abbiamo un sentimento di fede nell'anima.

E passo ad accennare brevemente alla insufficienza delle ricevitorie in alcuni centri. Rossano di Calabria, Corigliano Calabro, Cassano al Jonio ed altri grossi centri hanno bisogno di una migliore organizzazione posttelegrafonica. Ad esempio a Rossano c'è una ricevitoria postale,

1948-50 - CDLXXI SEDUTA

DISCUSSIONI

11 LUGLIO 1950

Ma Rossano è un capoluogo ed ha una tradizione: San Nilo, abate di Grottaferrata, è nato a Rossano; è tutta una tradizione di fede, di arte bizantina. Ed ancora Rossano è siti-bonda di acqua e di giustizia! È sede arcivescovile, c'è lì un Tribunale, c'è la Corte d'assise (secondo il modello che adesso esiste e speriamo che lì si istituiscia anche un Tribunale d'assise, secondo il progetto a venire). È un centro che ha una grande popolazione, di venti e più mila abitanti ed ora è senza acqua — ho detto — senza una organizzazione postelegrafonica, perchè là il telegrafo non funziona la domenica e ci sono il Procuratore del registro, il Procuratore delle imposte, molti uffici pubblici che si trovano nella impossibilità di telegrafare in quel giorno alle superiori autorità. E c'è di più! Una madre moribonda non può dare notizie al proprio figlio lontano!

Questo è quanto io volevo dire, me lo consenta l'amico Focaccia; e io non ho voluto per niente soffermarmi sulla relazione del bilancio, perchè io l'ho letta con un sentimento di fede e di commozione profonda.

Ho finito! Confido che quanto da me esposto, che è poi la voce del popolo mio, venga accolto.

L'anno scorso l'onorevole Jervuino, alla fine del mio intervento breve, con cui avevo svolto un ordine del giorno, disse: « l'ordine del giorno lo terrò presente ». Io ho atteso; adesso sono qui felice di parlare all'onorevole Spataro e spero che il nuovo Ministro accoglierà anche lui il grido che viene da' mio cuore.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Borromeo. Ne ha facoltà.

BORROMEI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io avevo fino a poco fa il rimorso di rendere infondata l'ottimistica previsione di finire questa sera, ma siamo giunti ormai ad un'ora che ci fa pensare che la discussione non potrà concludersi nella seduta di oggi e perciò questo rimorso non mi angustierà più. Cercherò di essere breve e parlerò anche perchè sono stato citato, nel ricordare le discussioni dei precedenti bilanci, dal collega Gavina, il quale ha instaurato un sistema che mi auguro non abbia seguito, perchè se in ogni bilancio si chiameranno in causa i relatori dei bilanci precedenti, tra venti anni credo che gli interventi faranno troppo numerosi. Ad ogni modo osservo anch'io che la discussione del bilancio

delle Poste non interessa eccessivamente il Senato. Oggi vi è una ragione particolare che può spiegare la scarsa frequenza dei senatori in Aula, ma certo è che anche per gli esercizi passati la discussione non ha attratto eccessivamente. Del resto, altri bilanci hanno questo destino e credo che dovremo deciderci un giorno ad affrontare, sia pure in sede di riforma del Regolamento, il problema della discussione sui bilanci perchè questa abbia quella importanza che veramente deve avere e che, come tutti sanno, giustifica in modo vero e proprio l'esistenza stessa del Parlamento.

Questo bilancio, ripeto, trova uno scarso interesse, nonostante che ciò riguardi una importantissima branca della nostra attività e un complesso di servizi in rami che presentano dei progressi considerevoli, importantissimi: basti pensare alla radio e alla televisione.

Non c'è bisogno che io aggiunga le mie alle unanimes lodi che sono state qui pronunziate alla pregevolissima relazione del collega Focaccia, che ha avuto riconoscimenti anche da parte avversa per la dovizia dei dati che la distingue, e per le interessanti osservazioni che in essa sono contenute. Ne parlo perchè ho il conforto di constatare, leggendola, come in essa si trovi conferma di quello che ebbi ad osservare due anni fa nell'esame del primo bilancio che il Parlamento, tornato a democrazia, ebbe a fare nel 1948. Si discuteva allora più per intuizione che per concretezza di dati. Noi uscivamo da un lungo periodo di dittatura, da una tragica guerra, dalla situazione caotica dell'immediato dopo guerra. Potevamo discutere soltanto, perciò, per intuizione e non avevamo elementi concreti — come viceversa oggi abbiamo a nostra disposizione — che ci consentissero di fare fondate osservazioni e di avanzare proposte vere e proprie. Osservo, per quanto concerne il *deficit*, che questo presenta una lieve riduzione rispetto agli esercizi precedenti, lieve diminuzione che peraltro sarà ancor più attenuata per le maggiori spese che sicuramente si dovranno sostenere per gli aumenti intervenuti negli stipendi. Sicchè credo che il *deficit* toccherà ugualmente gli 8 miliardi, il che potrà portarci ad esaminare se sarà opportuno e necessario, dato che — e credo che su ciò saremo tutti d'accordo — l'azienda deve tendere al pareggio, il ritocco delle tarif-

fe. Di questo si parlerà poi. Ne accenno solo per fare una raccomandazione al Ministro; la raccomandazione, cioè, che si torni un po' a quella distinzione tra tariffe di distretto e tariffe di fuori distretto, così come ebbi ad osservare due anni fa, chè se dovessero aumentare di uguale misura, le tariffe di distretto sarebbero così esagerate che gli utenti non si servirebbero più della posta per trasmettere nel distretto la corrispondenza.

Il *deficit*, come hanno osservato il relatore Focaccia ed alcuni colleghi che sono intervenuti nella discussione, è puramente nominale, perchè se considerassimo certi determinati crediti che dovrebbero riconoscersi all'Amministrazione, certe franchigie che non dovrebbero essere concesse, certi servizi che sono resi e perciò stesso dovrebbero essere compensati, potremmo arrivare quasi ad un pareggio. Di questo bisogna parlare perchè, a mio modo di vedere, è superficiale e semplicistica la osservazione che *deficit* o pareggio abbiano scarsa rilevanza, perchè in definitiva è sempre lo Stato che deve pagare. Quando si discute di un bilancio, quando si ragiona di un'Amministrazione, noi sappiamo come certe osservazioni non possano essere accolte, perchè se, come nel caso in esame, vi è una azienda che deve prestare un servizio, il servizio deve essere prestato, ma lo si deve far pagare secondo quello che è il suo effettivo costo economico. E per questo credo che l'ottimo collega Tafuri, nello svolgere l'ordine del giorno che ha presentato e che anche io ho firmato, potrà fornire al Senato argomenti ancora più convincenti. Ma certo è che questo ragionamento dobbiamo fare anche a proposito delle tariffe e degli eventuali ritocchi. Anche ciò ha la sua importanza.

Il collega Focaccia nella sua relazione si augura che si possa tornare alla tradizionale gestione attiva delle poste e telecomunicazioni. Io non mi auguro questo ed anzi ritengo che non si debba augurare; ritengo, invece, che dobbiamo tendere solamente al pareggio, ma quando parliamo di pareggio dobbiamo parlare di pareggio effettivo. Per pareggio effettivo intendo quello che si ottiene considerando oltre il risultato di esercizio, anche que' complesso di somme necessarie per gli ammortamenti ed interessi, nonchè quelle occorrenti per il ri-

modernamento e così via, il che, viceversa, non è considerato nemmeno nel bilancio dell'azienda dei telefoni di Stato, la quale presenta, quest'anno, come è illustrato nella relazione, un saldo attivo ancora più elevato dell'anno scorso. Così possiamo osservare, leggendo la relazione e soprattutto gli interessanti allegati (che alla relazione stessa il collega Focaccia ha aggiunto e che danno un quadro veramente esatto per chi vuole studiare questi problemi), la vera situazione.

Per quanto riguarda il personale, è opportuno rilevare come questo abbia subito dal 1938 ad oggi un considerevole aumento: siamo passati dalle 78 mila unità del 1938 alle 99 mila, circa 100 mila unità. Nei riguardi di questo personale ci è data anche la possibilità di constatare come il trattamento economico sia stato considerato dallo Stato per le sue esigenze, sicchè il trattamento stesso — perlomeno per il personale inferiore — è stato completamente aggiornato rispetto al 1939 ed anzi ha subito un sia pur leggero miglioramento. Lo stesso non si può sostenere invece per il personale direttivo, la qual cosa produce delle conseguenze che possono essere dannose — e lo vedremo — soprattutto in certi particolari rami, nei quali occorre poter contare sul lavoro e sulla collaborazione di personale tecnico veramente specializzato.

Nei vari servizi prestati dall'Azienda delle poste e telecomunicazioni ho potuto vedere confermate, dopo i due anni trascorsi dal bilancio 1948-49, le osservazioni che feci su quei servizi che, a mio giudizio, possono senz'altro dichiararsi superati, se pur non è opportuno, per ovvie ragioni, che siano annullati, e soppressi. Tali sono i servizi dei vaglia, il servizio delle assicurate e così anche il servizio dei telegrafi. Per quanto riguarda quest'ultimo, le osservazioni fatte ed anche, soprattutto, i modesti ragionamenti di buon senso che possono farsi al riguardo, hanno portato non pochi colleghi a parlare del progetto della unificazione del servizio dei telefoni con quello dei telegrafi. Ritengo che questa unificazione dovrà essere affrontata al più presto perchè questi due servizi sono strettamente connessi e, quindi, possono essere diretti con un unico criterio: possono infatti considerarsi come servizi che si integrano l'uno con l'altro, pur sapendo — e

ciò del resto è stato riconosciuto da tutti — che il servizio dei telefoni è quello che domani dovrà servire alla grande massa dei cittadini; sicchè tutti debbono potersi servire di questo mezzo di comunicazione più celere e più comodo, per quanto si renda egualmente necessario organizzare meglio il servizio telegrafico, che, in modo diverso, ha la sua importanza, tra l'altro, per il suo valore documentale

Dell'azienda telefonica di Stato e domani forse, dell'azienda unificata dovremo parlare soprattutto per conseguire la necessaria maggiore industrializzazione, e ne dovremo parlare anche per il trattamento economico da riservare ai suoi tecnici. Abbiamo più volte fatto rilievi al riguardo e, in occasione della discussione degli ultimi tre bilanci, abbiamo lamentato che il personale specializzato dell'azienda telefonica di Stato ci venga sottratto dalle aziende private: ma è logico che così sia. Non possiamo pretendere che un ottimo tecnico, un ottimo ingegnere debba continuare a prestare la sua attività in una azienda di Stato e perciò uno stipendio di molto inferiore a quello che una azienda privata può offrirgli

E si è parlato delle concessionarie, facendo presente che mancano soltanto cinque anni alla scadenza delle concessioni. Ne parlammo due anni fa, dicendo che, mancando sette anni, era prematuro discutere di questo problema. Questi due anni trascorsi ci impongono di porre ormai sul tavolo il problema e di vedere che cosa si può fare. Si può pensare fin da oggi al riscatto, si ha una idea di qu'el che costerebbe allo Stato il riscatto? Si pensa che lo Stato dovrebbe impiegare per questo riscatto circa 200 miliardi che probabilmente fra cinque anni formulando sia pure i migliori auguri per il nostro Paese, difficilmente potremo essere in grado di spendere? Si potrà pensare al rinnovo. Il collega Gavina ha accennato alla soluzione interessante, intermedia, di una collaborazione tra capitale di Stato e capitale privato per l'unificazione di tutto il servizio telefonico nazionale. Certo questo problema va posto allo studio e va affrontato con coraggio, nello stesso tempo peraltro pretendendo dalle concessionarie che esse facciano bene il servizio che sono chiamate ad assolvere.

Il collega Gavina ha detto che non si è fatto niente in questo settore ed ha affermato che in

definitiva la discussione che facciamo oggi, luglio 1950, non si discosta nemmeno di un centimetro da quella che facemmo nell'ottobre del 1948. Non è esatto, collega Gavina; in una seduta, alla pari di questa semideserta, fui proprio relatore di un disegno di legge per la concessione di un mutuo di 25 miliardi per i lavori di ammodernamento della rete telefonica nazionale e parlammo, sia pure in pochi, in modo diffuso, di questa prima *tranche* di lavori che l'azienda telefonica deve eseguire per migliorare la rete e il servizio telefonico nazionale. Con questi 25 miliardi si dovrebbe attuare il progetto che fu oggetto di lungo studio da parte del Consiglio superiore delle telecomunicazioni, e che prevede l'attuazione del sistema dei cavi coassiali e la esecuzione di un primo ponte radio transappenninico tra Roma e Pescara. Parlo di questo perché ho sentito fare alcune critiche nei riguardi di questo piano di esecuzione, critiche fondate soprattutto sulla necessità di orientarci verso i ponti radio e di scartare il sistema dei cavi coassiali; ne parlo non con competenza, perchè non ne ho assolutamente, come invece, e molta, ne ha il collega Focaccia, che probabilmente potrà interessare ed anche diletare il Senato con le sue spiegazioni al riguardo. Ne parlo sotto un altro aspetto: non vorrei che queste obiezioni che sono oggi mosse al piano, che deve, invece, assolutamente essere attuato al più presto possibile, possano portare ad un rallentamento dei lavori. Non vorrei, ripeto, che obiezioni anche interessanti possano fermare l'esecuzione di questi lavori che sono attesi come inizio di ri-modernamento del nostro sistema telefonico. Vi è assolutamente la necessità di dar corso alle opere e subito; non vi è motivo che io illustri al Senato, sotto i diversi riflessi, quale sarebbe il pericolo del ritardo nell'esecuzione, pericolo d'ordine sociale e tecnico. Si potrà domani vedere anche se esista e in quale misura, la possibilità dello sviluppo di questi ponti radio. Se ne potrà parlare; basterà ricordare del resto al Senato che il progetto, nella sua intierezza, come previsto dal Consiglio superiore, prevedeva una spesa di 59 miliardi e non di 25, quanti, cioè, si sono potuti ottenere con quel primo mutuo. Quindi i lavori dovranno proseguire e impegnare cifre molto cospicue. Si potrà discuterne allora; ma oggi attuiamo

assolutamente quel progetto per cui abbiamo finalmente ottenuto il finanziamento attraverso l'operazione con la Cassa depositi e prestiti. È indispensabile che l'Italia risalga al più presto la china che l'inazione e le vicende degli ultimi anni le hanno fatto scendere rispetto agli altri Paesi. Vi è oggi la possibilità di realizzare il programma di rinnovamento e questo programma dobbiamo realizzare, così dimostrando che anche in questo importante settore l'Italia, con l'attività e l'intelligenza dei dirigenti e dei lavoratori, ai quali mandiamo un saluto, vuole e sa risorgere portandosi al livello degli altri grandi Paesi del mondo. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale. Passiamo allo svolgimento degli ordini del giorno. Primo è quello del senatore Bisori, così formulato:

« Il Senato, ricordando che già nel discutere il bilancio 1949-50 il Ministro delle poste accettò come raccomandazione un ordine del giorno auspicante coraggiose iniziative per la costruzione di nuovi edifici in località, come Prato, in cui gli uffici funzionano precariamente in sedi assolutamente inadeguate all'importanza dei servizi;

ritenendo che un centro, come Prato, di oltre 70.000 abitanti, di notevolissima importanza industriale, di altissima redditività fiscale, non possa restare ancor privo di un edificio atto ad accogliere l'ufficio postale principale, che ha un movimento di circa 6 miliardi annui per servizi in denaro, di circa 45 mila raccomandate mensili, di circa 15 mila espressi, di circa 12 mila telegrammi ecc.;

preso atto che il Ministero delle poste ha allo studio un disegno di legge inteso a consentire nuove costruzioni, fra le quali già da tempo ha dichiarato doversi annoverare in prima linea quella di Prato;

fa voti che tale disegno di legge venga al più presto presentato al Parlamento ».

Il senatore Bisori ha facoltà di svolgerlo.

BISORI. Onorevoli colleghi, non vorrei fare l'elogio della mia prosa; ma credo di far piacere più a voi e all'onorevole Ministro che a me se dico che il mio ordine del giorno mi pare assolutamente chiaro, completo e tale da non avere

nessun bisogno di chiese, tanto più che, per quel che riguarda il Senato, l'argomento toccato dall'ordine del giorno fu già illustrato ampiamente da me l'anno scorso, sia discutendosi il bilancio delle Poste, sia addirittura discutendosi il bilancio del Tesoro; e, per quel che riguarda l'onorevole Ministro, l'argomento è stato pure da me illustrato in altra sede, e in risposta ad una mia interrogazione il Ministro mi ha dato ampi affidamenti.

Mi limito, riallacciandomi a quanto hanno detto i colleghi Zotta, Rizzo ed altri, a sottolineare che, nell'occuparsi di servizi postali, bisogna tener conto più dei caratteri intrinseci di una località che dei caratteri estrinseci, del *nomus iuris*, come ha detto l'onorevole Zotta. Così, per Prato, non bisogna domandarsi se la città sia o no capoluogo di provincia, ma bisogna tener conto dei dati obiettivi che ho illustrato nel mio ordine del giorno: popolazione di oltre 70 mila abitanti; gettito che Prato dà alla bilancia commerciale italiana; gettito che dà all'erario dello Stato.

Con queste considerazioni, fiducioso nell'accoglimento da parte del Ministro del mio ordine del giorno, rinuncio a svolgerlo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Molè Salvatore che è così formulato:

« Il Senato, rilevando nella discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per lo esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 la necessità di trasformare le ricevitorie postali in uffici principali, almeno nei centri con una popolazione superiore ai 30.000 abitanti, e ciò specialmente in Sicilia ove in centri popolosi e commerciali esistono locali addetti ad uffici postali a cui è semplicemente strano dare il nome di "ufficio";

considerate poi le condizioni precarie ed economicamente inadeguate ad umane esigenze di vita della categoria dei dipendenti delle ricevitorie e della più umile categoria dei portabattere e portatelegrammi rurali, impegna il Governo, e per esso l'onorevole Ministro delle poste, perché siano emanate urgenti provvidenze legislative, atte a realizzare i voti contenuti nel presente ordine del giorno e, soprattutto, ad elevare giuridicamente ed economicamente

1948-50 — CDLXXI SEDUTA

DISCUSSIONI

11 LUGLIO 1950

mente le condizioni di modesti lavoratori che disimpegnano un pubblico servizio senza un corrispettivo degno e sicuro ».

Il senatore Molè Salvatore ha facoltà di svolgerlo.

MOLÈ SALVATORE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, illustrerò molto brevemente l'ordine del giorno, che poi ha due punti di contatto con altri ordini del giorno presentati. Lo illustrerò da due punti di vista, da un punto di vista storico personale e da un punto di vista obiettivo.

È da due anni che io mi rivolgo al Ministro delle poste — prima che all'attuale mi rivolsi all'onorevole Jervolino — ed ho denunciato (e domando scusa se mi debbo occupare di questo problema adducendo ad esempio fatti, circostanze e luoghi della mia Sicilia, ma non è di campanilismo che mi voglio occupare, bensì di un fatto che io credo saliente e degno di considerazione) che in Sicilia gli uffici postali sono dei luoghi addirittura insalubri, antgienici, dove — consentitemi la frase — non vivono, ma sono installati diecine e diecine di impiegati postali a disposizione delle ricevitorie postali.

Debbo ricordare al Ministro delle poste quello che io già denunciai e non solo per la mia città, ma per molti centri della Sicilia, centri popolosi che vanno al di là dei trentamila abitanti, località eminentemente commerciali, con un incremento commerciale sensibilissimo, le cui ricevitorie postali sono assolutamente indecenti, sono delle vere e proprie stalle, dico stalle. Fu sul posto un ispettore delle Poste e questi constatò la mia denuncia essere fondata. Io domandavo che il Ministro delle poste, spiegolando dal bilancio delle Poste, avesse ordinato, se possibile, la costruzione di un modesto edificio postale. Ma il Ministro del tempo disse che non era possibile, perché in bilancio (è il solito *leit motiv* che giustifica qualunque cosa) non c'erano stanziamenti sufficienti. È la solita questione delle aree depresse: tutti parliamo, tutti ci sentiamo rinvigoriti quando parliamo della necessità di aiuti alle aree depresse, ma quando chiediamo un ufficio postale, una scuola, una strada, o l'acqua, o l'impianto telefonico, allora si risponde che non ci sono fondi stanziati.

Non vorrei dire che questo è un continuo ritornello che sa di beffa, ma è certo che il fatto sta in questi termini. Ma quando l'ispettore andò a constatare che l'ufficio postale di una città di cinquantamila abitanti, dico cinquantamila abitanti, con 45-50 impiegati installati nel locale, era veramente qualche cosa di trogloditico, di addirittura impossibile, allora si disse: riatteremo questo locale, perchè stanziamenti in bilancio per nuove costruzioni non ce ne sono. Riatteremo il locale e lo riatteremo con una spesa di due o quattro milioni. I quattro milioni scesero a tre e poi ancora ad uno solo, finchè non si è più riattato il locale! Le cose sono pertanto restate come allora.

Se l'onorevole Ministro delle poste vuole sapere come sono gli edifici postali in Sicilia, non ha che da fare una cosa: domandare al suo collega dei Lavori pubblici, onorevole Aldisio, come è l'edificio postale di Gela; ed ancora quali sono le condizioni di Canicattì, di Licata, di Modica, città di 70 mila abitanti. Saprà che gli edifici postali della Sicilia, nelle città di 40-50-60 mila abitanti, sono in condizioni assolutamente deplorevoli. Questo è il primo oggetto dell'ordine del giorno. A questo problema se ne innesta un altro, che desumo dalla relazione dell'onorevole Focaccia, che tutti hanno lodato ed a cui mi permetto di rivolgere anche la mia modesta lode. Occorre approntare un provvedimento legislativo, o per lo meno un atto amministrativo, per cui in tutti i luoghi dove c'è un notevole agglomerato di popolazione e dove c'è un'attività considerevole, vi siano degli uffici postali. Il collega Gavina ci rimproverava che spesso noi facciamo i meridionalisti e parliamo del meridione d'Italia quando anche nel nord d'Italia ci sono luoghi dove manca l'ufficio postale. Prendo atto di questo e non faccio proprio una questione specifica per il Mezzogiorno d'Italia; però la differenza è questa, che nel nord può mancare un ufficio postale in un piccolo centro, ma in Sicilia ci sono diecine e diecine di luoghi dove non manca soltanto la rete telefonica, ma dove gli edifici postali non sono tali, come vi dicevo.

All'infuori dei capoluoghi di provincia e di qualche centro dove l'ufficio principale è stato

sostituito alla ricevitoria, come, ad esempio, a Caltagirone, città natale dell'onorevole Ministro dell'interno, vi sono grandi centri popolosi che hanno la ricevitoria postale in edifici malsani e dove diecine e diecine di impiegati vivono malamente e dove i servizi postali lasciano molto a desiderare.

La relazione, a questo punto, dice: noi siamo del parere e desideriamo che il Ministro proceda su questa via, che si debbano mantenere le ricevitorie postali. Quali le ragioni? Una sola: se le ricevitorie postali si tramutassero in uffici principali, si avrebbe una doppia spesa. Io non comprendo perché si debba mettere sempre il carro dinanzi ai buoi, perché il dibattito legislativo debba essere sempre limitato per il fatto che c'è un Ministro del tesoro che dice: fermo, più in là non si può andare. Innanzitutto bisogna dimostrare che con il passaggio delle ricevitorie ad uffici principali, la spesa viene ad essere raddoppiata. E quando — per ipotesi — anche ciò fosse? Ripeto, bisogna provarlo, perché io, desumendo dagli allegati i dati statistici, apprendo che le ricevitorie in Italia sono intorno alle undicimila con una popolazione impiegatizia che va dai 18 ai 30 mila addetti, dipendenti dalle ricevitorie postali e non dallo Stato. (Su questo punto, torneremo quando parleremo del trattamento agli impiegati dipendenti dalle ricevitorie postali). Quindi mi si dovrebbe ripetere che la spesa sarebbe doppia e anche se ciò fosse vero, poiché la spesa per il servizio postale è di nove o dieci miliardi, il doppio sarebbe venti miliardi. Ma io non domando che si debbano trasformare tutte le ricevitorie postali in uffici principali. Rilevo che nei centri dove l'attività commerciale è fiorentissima e la cui popolazione va dai 40 ai 60 mila abitanti, non è possibile mantenere una ricevitoria postale, ma occorre un ufficio principale con garanzie per il servizio e per i dipendenti.

Questo è il punto di vista che ho voluto sottoporre all'onorevole Ministro. E poiché siamo sul terreno della spesa (io non ho intenzione di fare astruse polemiche e tanto meno di tirare in ballo argomenti politici, perché il bilancio delle Poste non offre quei palpiti sensazionali che danno il bilancio della Giustizia, il bilancio dell'Interno e il bilancio

dell'agricoltura, anche se è anch'esso importante) osservo, e questo debbo dirlo con molto dispiacere, che quando l'Assemblea è occupata in una discussione in cui l'argomento principale è appariscente, come quello della giustizia, come quello della Magistratura o come quello degli impiegati statali, allora ha un certo palpito, una certa vita. Quando si parla dell'argomentuccio del bilancio delle Poste e telecomunicazioni, i cui problemi sono importanti quanto gli altri di tutti i settori, sentiamo che nessuno si appassiona. Eppure vi sono argomenti importanti che debbono essere valutati e non attraverso la solita conclusione: il bilancio è limitato entro questi ristretti limiti finanziari, altrimenti non si va avanti.

Il bilancio è in disavanzo perché c'è un *deficit* di 6-7 miliardi, ma intanto il pubblico paga i francobolli di più, paga i telegrammi di più. Vedrà il Ministero di disporre in modo che l'Azienda amministrativamente possa anche giungere ad un pareggio del bilancio. Ma non è il fatto del disavanzo che può interessare coloro che si vogliono seriamente occupare di questo importantissimo problema; è soprattutto il problema del trapasso delle ricevitorie in uffici principali. Giorni addietro, dinanzi alla prima Commissione del Senato, si presentò un disegno di legge, che è stato sospeso, in cui si domandava lo stanziamento di cinque miliardi « per il rinnovamento del materiale automobilistico della pubblica sicurezza ». È concepibile un provvedimento del genere, senza considerare la gravità delle sue conseguenze finanziarie? Sappiamo che il bilancio dell'Interno è un bilancio pingue, e quando meno ce lo aspettiamo, arriva un altro progettino di cinque miliardi per provvedere al materiale automobilistico, e nessuno dice niente, nessuno fa niente. Quando invece si parla di poveri impiegati delle ricevitorie postali e dei portalettere rurali, dei porta telegrammi rurali i quali, arrivati a settanta anni di età, dopo quaranta o cinquanta anni di lavoro non hanno un trattamento di quiescenza sufficiente (in proposito ho presentato una interrogazione al Ministro, che ancora non ha risposto, ma son convinto che la sua risposta verrà certamente), quando, dunque, si domanda qualcosa per questa povera gente, allora si rispon-

de con l'argomento delle somme che non sono stanziate in bilancio. E ciò evidentemente perché si tratta di povera gente che non ha una voce clamorosa, che non si sa imporre e di cui nessuno s'interessa. Così le cose vanno.

Secondo punto dell'ordine del giorno. L'onorevole relatore, ad un certo punto della sua relazione, scrive: «Noi consigliamo le ricevitorie postali, perché il supplente è obbligato ad otto ore di lavoro ed in caso di sua malattia o di sua assenza per congedo il ricevitore deve provvedere alla sua sostituzione senza aumento di retribuzione». Quindi, questo è l'argomento primo e decisivo per cui è necessario mantenere le ricevitorie: sfruttare le categorie.

Questo devo pensare se non mi si dà altra risposta. Ci sono trenta o trentacinquemila dipendenti dalle ricevitorie postali in Italia che fanno otto ore di lavoro, a differenza dell'impiegato dello Stato che ne fa sei. Quindi bisogna elogiare queste ricevitorie — anche se spesso devono fare lavori promiscui —; bisogna essere benevoli verso le ricevitorie, poiché quando capita una malattia o quando va in congedo il supplente, non si prevede una maggiore retribuzione a favore del ricevitore, il quale però è obbligato alla sostituzione dell'assente. È necessario quindi, per queste ragioni, mantenere le ricevitorie! Pensiamo invece alle condizioni di questa povera gente. Pensiamo che i ricevitori non hanno una stabilità giuridica: queste venti o trentamila unità hanno un rapporto impiegatizio privato, non sono dipendenti dello Stato né di ruolo né avventizi; non hanno quindi diritto a pensione, dopo 40 o 50 anni di lavoro. Non hanno nessun emolumento da parte dello Stato e, per esempio, in caso di malattia, e quando finalmente nella vecchiaia, capita loro di lasciare l'Amministrazione, non possono far altro che stendere la mano per domandare l'elemosina. Ci sarà la Previdenza sociale, se c'è, ma questa dà quello che dà: miserie, qualche migliaio di lire al mese, e questa povera gente che ha vissuto nelle campagne, che ha vissuto nelle ricevitorie provinciali ed ha dieci, venti, trenta anni di servizio, a 70-72 anni di età, quando non può più lavorare, è costretta ad andare a casa, con il sussidio di una pensione irrigoria.

Questa è l'analisi del mio ordine del giorno. Mi voglio augurare (stavo per dire voglio il-

ludermi, ma preferisco sperare) che l'onorevole Ministro vorrà prendere atto dei miei modesti suggerimenti che sono fatti da questo posto di osservazione. Non voglio portare il solito motivo politico, non voglio fare il solito pistolotto finale; mi sono convinto che molte cose osservate, discusse, consigliate da questi settori lasciano il tempo che trovano, ma voglio questa volta augurarmi che il Ministro prenda atto di quel che ho detto e provveda adeguatamente, se può. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Il senatore Macrelli ha presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, richiamandosi a quella che era la situazione dei servizi postelegrafonici in provincia di Forlì prima della guerra, fa voti che si provveda al collegamento diretto del capoluogo con gli uffici dei comuni vicini e con Roma;

che — data l'importanza di Cesena come centro agricolo, commerciale e industriale — si provveda a trasformarne la ricevitoria postale in "ufficio principale" ».

Ha facoltà di parlare il senatore Macrelli.

MACRELLI. Brevissimo l'ordine del giorno e brevi le mie considerazioni, le quali, per l'ultima parte almeno dell'ordine del giorno, dovrebbero ripetere quanto ha detto il collega Molè in questo momento. Egli ha accennato alle ragioni per cui è necessario, non soltanto nella sua Sicilia, ma credo in tutta Italia, sostituire gli uffici principali alle ricevitorie postali.

Sono d'accordo con lui; effettivamente ci sono delle città in Italia che meriterebbero un trattamento diverso. Egli ha accennato a città che noi conosciamo nella sua ardente Sicilia, ed io accenno, come potete capire, a città che vivono invece e lavorano attivamente nella mia terra di Romagna; ed accenno particolarmente alla situazione di Cesena, centro importantissimo dal punto di vista industriale, commerciale e agricolo. Essa ha una ricevitoria postale che lavora come quelle della Sicilia, ad orario limitato con impiegati modesti di numero, soprattutto in confronto a quelli che sarebbero utilizzabili nel caso si avesse un ufficio principale. Ed io avrei voluto insistere sulla mia richiesta se non mi fossero arrivate alle orecchie le osservazioni di una persona

1948-50 - CDLXXI SEDUTA

DISCUSSIONI

11 LUGLIO 1950

competente, di un caro collega, del quale — se insistete — io faccio il nome: è l'amico Uberti, che, del resto, ha occupato degnamente il posto di Sottosegretario alle poste e telecomunicazioni. Egli mi dava una spiegazione, amico Molè, che vale anche a tranquillizzare un po' il mio spirito. Io pensavo che il personale occupato nelle ricevitorie postali rimanesse egualmente *in loco*, occupato, cioè, con la trasformazione in ufficio principale: mi si è data una smentita. Io non so se il Ministro possa ripetere (*cenni di assenso del Ministro Spataro*) anzi ripeterà certamente, perchè vedo già il suo segno di assenso, quello che mi diceva il collega Uberti. Sarebbero licenziati, amico Molè, quei funzionari che, modesti fin che vuoi, lavorano nelle ricevitorie postali ed allora noi faremmo un cattivo servizio a loro ed alle loro famiglie. Mi si è ricordata in proposito una disposizione di legge che purtroppo esiste: l'articolo 12 della legge n. 262 del 7 aprile 1948. E così, se non fosse esatta l'informazione che mi viene data, richiamerei allora l'attenzione dell'onorevole Ministro non soltanto sul provvedimento che io invoco per la Romagna e l'amico Molè invoca per la Sicilia, ma soprattutto sulle richieste che verranno da tutta Italia, perchè nelle città che hanno una certa importanza per il numero degl'abitanti, per l'attività economica e sociale, le ricevitorie postali vengano trasformate in uffici principali e si dia loro un senso di decoro ed una posizione di dignità. Se questo non fosse possibile, onorevole Ministro, farei una richiesta in subordine, come diciamo noi avvocati: aumento almeno del numero dei supplenti in corrispondenza ai dati di lavoro che sono rilevati sul modulo 69 (anche questa circostanza mi è stata suggerita perchè non conosco questo modulo); aumento dei portalettere e anche aumento delle corse del procaccia fino alla stazione. Così si darà almeno la parvenza, se non la sostanza, di provvedere alle necessità di quelle città che meritano l'attenzione del Ministro.

Nel mio ordine del giorno c'era anche un altro richiamo all'a situazione particolare e speciale del capoluogo della provincia, cioè di Forlì, dove, per rendere più sollecito il traffico della corrispondenza telegrafica di Stato, com-

merciale e privata, si ravvisa la necessità di tornare all'o stato di anteguerra. Perchè il caso strano è questo — probabilmente, quello che si dice per la provincia di Forlì, si può riferire anche a molte altre province d'Italia —: le condizioni dei servizi postelegrafonici sono sotto un certo aspetto peggiorate in confronto allo stato dell'anteguerra. Accenno nell'ordine del giorno al collegamento diretto del capoluogo con i Comuni vicini e con Roma. Forlì era una volta collegata telegraficamente a tutti i Comuni della provincia la quale non era divisa in settori come in questo momento: non solo, ma Forlì era legata direttamente con la capitale, con Roma. Oggi invece molti Comuni della provincia, soprattutto nella parte orientale, sono avulsi completamente per le relazioni telegrafiche con il capoluogo della provincia e Forlì non è collegata direttamente con la capitale. (*Commenti*).

Una volta...

JANNUZZI. Ma lo sappiamo perchè!... (*ilarità*).

MACRELLI. Capisco che allora c'era l'uomo del destino o della Provvidenza (*ilarità*); ad ogni modo però chiedo che il Ministro voglia esaminare questa situazione particolare, con l'augurio di ricevere, al momento opportuno, una risposta completamente favorevole. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Seguono due ordini del giorno a firma il primo dei senatori Tafuri e Borromeo ed il secondo del senatore Tafuri. Essi sono così formulati:

« Il Senato, considerato che non è possibile giudicare il risultato finanziario di una azienda se non si conosce l'intero ammontare dei servizi che compie, desiderando conoscere l'effettivo costo dei servizi invita il Governo a procedere alla contabilizzazione della franchigia postelegrafonica »;

« Il Senato, considerato che il telegrafo ed il telefono sono due sistemi che si integrano a vicenda:

invita il Governo a procedere alla riconfigurazione della azienda postelegrafonica dividendo a nelle due branche, poste e telecomunicazioni ».

Ha facoltà di parlare il senatore Tafuri.

TAFURI. Un anno fa, in un mio intervento che riguardava l'esame finanziario del bilancio delle Poste e telecomunicazioni, arrivai alla conclusione che il disavanzo non esisteva e che quello che si chiamava disavanzo, anzi quello che sul capitolo del bilancio è iscritto come « sovvenzione straordinaria da parte del Tesoro al pareggio del disavanzo finanziario », fosse soltanto un parziale, direi così, pagamento di tutti i servizi che l'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni rendeva a tutti gli innumerevoli uffici dello Stato. Quindi chiedevo che, per lo meno, si contabilizzasse questa enorme congerie di prestazioni, perché effettivamente non si può giudicare né il rendimento dell'azienda, né il costo reale dei servizi se non si ha la contabilità completa di tutto quanto il lavoro compiuto dall'azienda stessa. Il relatore di quest'anno, nella sua relazione, che permettetemi di qualificare assolutamente magistrale, è stato tanto buono da voler citare anche questo mio intervento dell'anno scorso e di arrivare pressappoco alle mie stesse conclusioni. Quindi per ristabilire quel dato e per impegnare, diremo così, il Governo a volere una volta per sempre procedere a questa contabilizzazione, che la maggioranza degli Stati del mondo effettua con sistemi più o meno differenti, io ho presentato, onorevole Ministro, quest'ordine del giorno, sicuro che, se si farà questa contabilizzazione, noi potremmo vedere tutta l'azienda postelegrafonica sotto una luce diversa e più interessante e potremmo giudicare meglio il valore finanziario dell'intera gestione. Relativamente al secondo punto, ci troviamo perfettamente d'accordo con il relatore. Anche l'anno scorso feci la stessa osservazione, che cioè il telefono con il telegrafo erano due servizi che si integravano a vicenda. Anzi arrivai a dire che in certi casi si facevano la concorrenza e che quindi era assurdo continuare con il vecchio sistema, che è in vita da moltissimi anni; di avere un'amministrazione delle poste e dei telegrafi e una dei telefoni. Vedo che il relatore ha fatto addirittura delle proposte concrete, che io sottoscrivo in pieno: ed anche per questa ragione ho presentato l'ordine del giorno che invito il Senato ad approvare.

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dare lettura delle interrogazioni per venute alla Presidenza.

BISORI, *segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei Ministri e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere le ragioni che li hanno determinati a sostituire nell'Opera Maternità e Infanzia di Reggio Calabria il Commissario on.le prof. avv. Francesco Geraci, stimato da tutta la città per la sua specchiata moralità, per la sua competenza ed esperienza, di cui aveva dato luminosa prova durante il suo Commissariato, con persona che ha il merito di essere oggi iscritta nella democrazia cristiana mentre ieri fu iscritta nel partito fascista.

Tutto ciò dimostra ancora una volta il sistema della dittatura della tessera, così discreditato e deplorato durante l'infausta tirannia fascista (1296).

MANCINI, PRIOLI.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere:

1) se non riconosca che gli uffici del lavoro e della massima occupazione della Repubblica italiana in genere e specialmente quelli della Puglia e Lucania, difettino di personale e di attrezzatura adeguati e che a tale deficienza non possa supplire la riconosciuta capacità, la tenace operosità e lo spirito di sacrificio degli attuali dipendenti dei detti uffici;

2) se e quali provvedimenti intenda prontamente adottare perché gli uffici del lavoro siano messi in condizione di normale funzionalità;

3) se e quali provvedimenti intenda inoltre adottare, perché la posizione sia valutata, al fine dell'immediato passaggio in ruolo organico ordinario, con particolare riferimento alle norme contenute nel disposto del capo 4º dell'articolo 12 del decreto legislativo 15 aprile 1948, n. 381, riguardante il riordinamento dei ruoli centrali e

1948-50 - CDLXXI SEDUTA

DISCUSSIONI

11 LUGLIO 1950

periferici del Ministero del lavoro e della previdenza sociale (1297).

JANNUZZI.

Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere le ragioni per le quali la Questura di Teramo nonostante l'ordine di scarcerazione emesso dal magistrato competente — dopo un'assoluzione con formula piena — a favore di Petrelli Antonio già denunciato per contravvenzione al foglio di via, abbia impedito l'esecuzione dell'ordine trattenendo per altri tre giorni in carcere l'assolto;

per sapere inoltre le ragioni per le quali la stessa Questura, nonostante la sentenza del magistrato che dichiarava nullo, perché privo di motivazione di un'Autorità giudiziaria, il foglio di via intimato a Petrelli Antonio, spogliandolo così di ogni efficacia giuridica, abbia nuovamente intimato in base allo stesso foglio al Petrelli l'abbandono della città,

e perchè dicano in qual modo abbiano provveduto a carico dei funzionari di polizia e delle altre autorità che col loro operato hanno violato sia la legge costituzionale (articoli 13 e 16) sia la legge penale (articolo 607) (1298).

TERRACINI.

Al Ministro della difesa, per conoscere se non ritenga necessario provvedere urgentemente ad adeguare all'attuale valore della moneta l'assicurazione per i rischi di volo degli ufficiali aviatori, rimasta invariata dall'anteguerra (1299).

LAMBERTI, BASTIANETTO, CIAMPITTI.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere le ragioni che hanno finora impedito il Consiglio nazionale delle ricerche e il Ministero della pubblica istruzione di favorire le ricerche sperimentali sui raggi cosmici, che tanta luce possono portare nel campo della fisica atomica (1300).

GIUA.

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta.*

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga incompatibile la qualifica di segretario provinciale della democra-

zia cristiana, oggi partito di maggioranza governativa, con quella di segretario provinciale dell'ufficio di collocamento, come avviene a Reggio Calabria, dove il suddetto gerarca si avvale della duplice carica per compiere soprusi ed arbitri contro le organizzazioni sindacali avversarie locali e provinciali e favorisce elementi a lui legati da vincoli politici e personali.

L'interrogante ricorda che il predecessore Ministro on. Fanfani, aveva risolto il caso di incompatibilità, trasferendo nella vicina Messina il suddetto segretario, il quale per inframmettenze gerarchiche è stato di nuovo fatto rientrare nell'ufficio da cui era stato allontanato in seguito alle proteste della stampa e della cittadinanza;

se non riconosca doveroso provvedere definitivamente e con urgenza a che il caso lamentato sia risolto in ubbidienza a ragioni di opportunità (1257).

MUSOLINO.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali motivi hanno consigliato l'esclusione del comune di Zagarise (Catanzaro) dal piano INA-CASA e la sospensione del finanziamento necessario per il completamento delle opere già iniziate provocando un aumento della disoccupazione e viva agitazione nelle classi lavoratrici che invocano pronto e sufficiente finanziamento onde completare le opere e lenire la disoccupazione (1258).

RAJA.

Al Ministro dell'interno, per sapere se egli non creda opportuno venire in immediato aiuto degli Ospedali riuniti di Napoli, la cui dissestata amministrazione e deficienza di mezzi sono state recentemente oggetto di inchiesta da parte della A. C. I. L. disponendo l'immediato anticipo delle rette di degenza dovute dai Comuni, dai consorzi antituberculari e dallo stesso Ministero — per quanto riguarda le spedalità celtiche — rette che ammontano alla rispettabile cifra di circa quattrocento milioni di spettanze dovute prima della legge 1946.

Verrebbe sanato in tal modo l'attuale *deficit* di bilancio ed i registratori delle pie opere potrebbero, senza ulteriori debiti, provvedere ad una corretta amministrazione degli Ospedali riuniti (1259).

JANNELLI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali ragioni facciano trattenere ancora in servizio nelle università professori settantenni i quali non fanno lezione, con grave nocimento degli studenti e con sommo scempio della dignità degli studi.

Grave è poi il danno che ne viene ai vincitori delle cattedre tenute da tali professori perchè essi non possono venire chiamati a coprirle dopo averle vinte con regolare concorso (1260).

JANNELLI.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 9 e alle ore 16,30, col seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9.

I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Deputati GIORDANI e MIGLIORI. — Modifica dell'articolo 186 del regio decreto 9 luglio 1939, n. 1238, relativo all'ordinamento dello stato civile (984) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Modifiche alla legge 7 luglio 1942, n. 907, sul monopolio dei sali e dei tabacchi (878) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA. — Norme relative al territorio di produzione ed alle caratteristiche dei vini tipici denominati « Marsala » (388).

2. ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA. — Norme relative al territorio di produzione ed alle caratteristiche del vino tipico denominato « Pastiso di Pantelleria » (509).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Ratifica ed esecuzione del Trattato di pace, amicizia e cooperazione fra l'Italia e il Guatemala concluso a Guatemala il 10 settembre 1949 (1059).

2. Trattamento economico del personale di ruolo del Ministero degli Affari esteri in servizio all'estero per il periodo 1º settembre 1943-30 aprile 1947 (1002).

3. Onoranze ai Caduti in guerra 1940-45 (816).

ALLE ORE 16,30

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1950 al 30 giugno 1951 (1108) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1950 al 30 giugno 1951 (1109) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. ROSATI ed altri. — Ricostituzione di Comuni soppressi in regime fascista (499).

3. VARRIALE ed altri. — Modifica all'istituto della liberazione condizionale di cui all'articolo 176 del Codice penale (801).

4. Istituzione dell'Ordine cavalleresco « Al merito della Repubblica italiana » e disciplina del conferimento e dell'uso delle onorificenze (412).

5. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

6. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Avverto altresì che il Senato si riunirà in seduta segreta alle ore 11 di domani.

La seduta è tolta (ore 19,50).